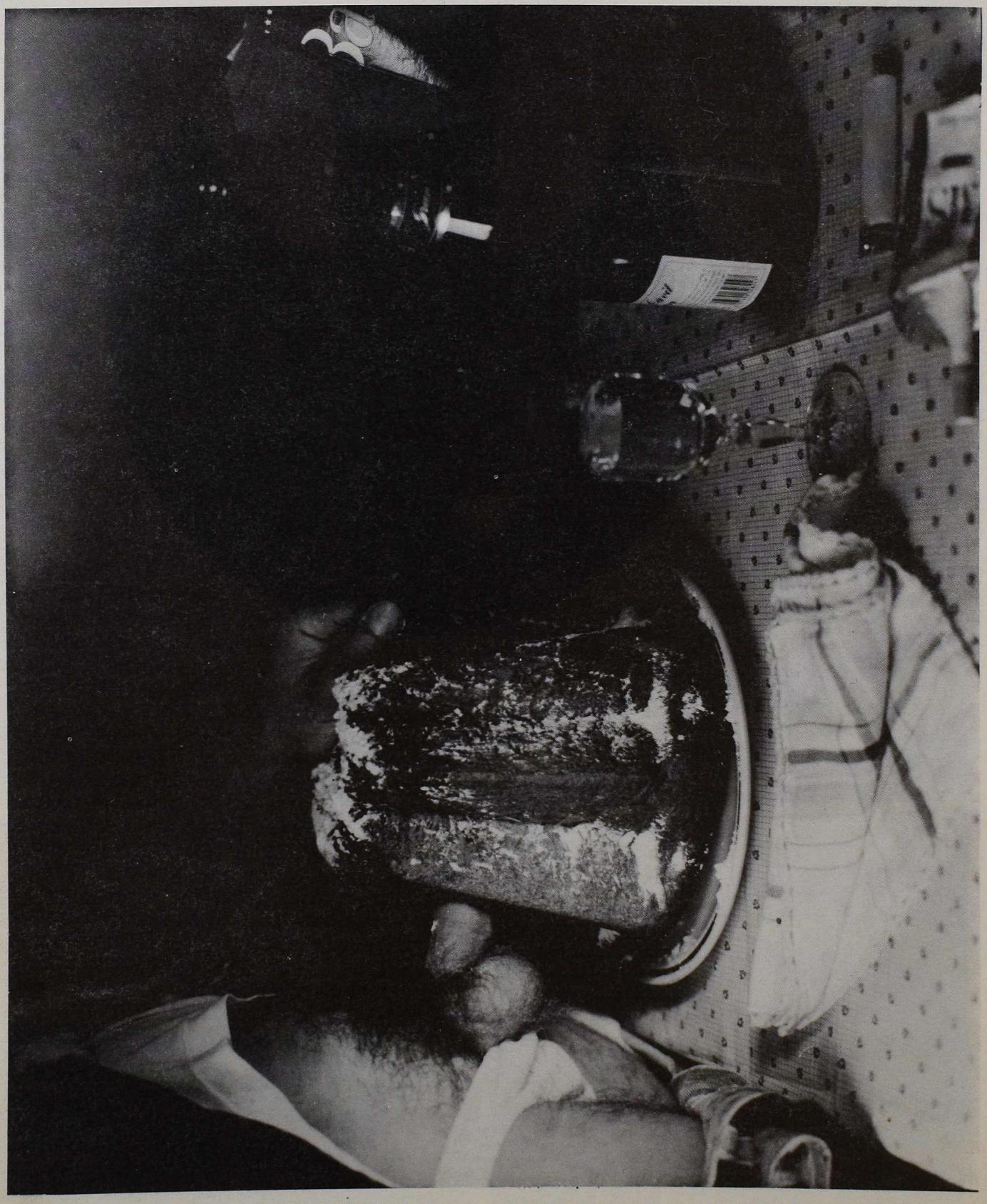
ANNIHILATE 03

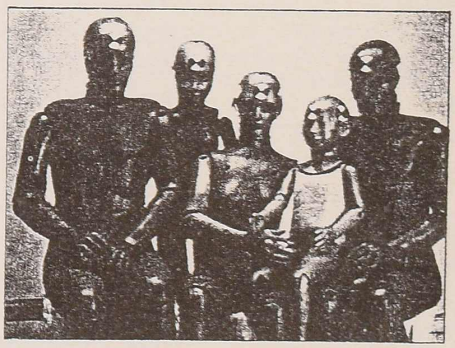




ANNIHILATE: rivista sperimentale di emanazioni mentali in contrapposizione al declino dei felici umani decadenti.

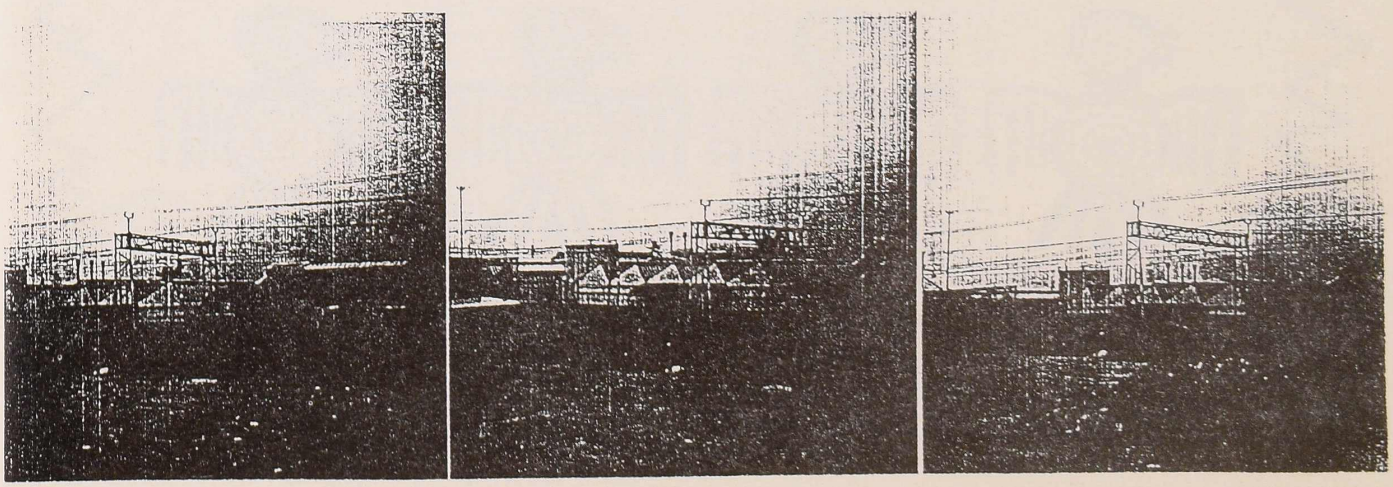
Negazione, liberazione dall'ossessivo ritmo post-industriale, evasione da un immaginario imposto dalle dinamiche produttive controllanti.

Comunicare-comunicare-comunicare-comunicare-comunicare-comunicare amplificare la ricezione-potenziare la diffusione-ampliare gli strumenti, spezziamo i codici che ci imprigionano, liberiamoci tra musica e nuovi linguaggi, nuove tecniche, nuovi spazi per seppellire la putrefante cultura da cui ci siamo buttati, ricerca, sperimentazione, nuove possibilità, nuove prospettive: sotto terra il flusso vibra ancora.



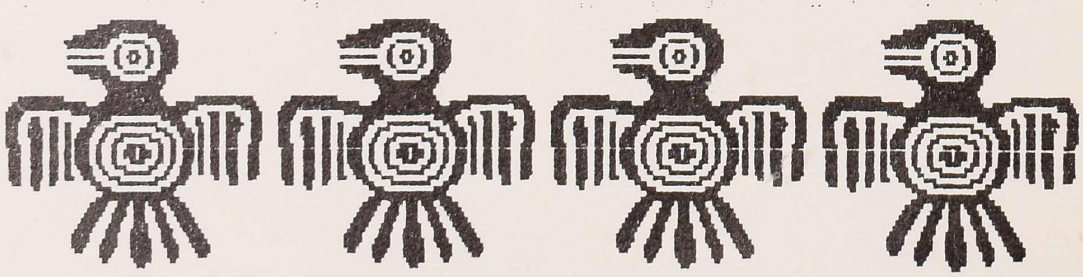
QUESTO NUMERO CONTIENE :

- INDIANI D'AMERICA
- SPK : un'istituzione anti-psichiatrica
- IL NUOVO IMPERO D'AUGUSTO ?
- SESSUALE LIBERAZIONE
- TRENTO: TEATRALITA MILITARISTA
- ANNIHILATE JOUR HEAD
- CREATIVITA PSICHIATRICA
- + SEX ART + POESIE + MANSON KID'S + C.U.DESIGN



INDIAN HOLOCAUST ?

Il materiale che vien e presentato di seguito è tratto dall'edizione della Universale Economica Feltrinelli "Sul sentiero di guerra" - "Scritti e testimonianze degli indiani d'america" a cura di Charles Hamilton.
Al di là delle posizioni strettamente politiche e alle frustranti quanto limitative dinamiche di solidarietà con i nativi americani, Annihilate propone una riflessione e una conoscenza culturale che sia scambio e arricchimento di ciò che la cultura tribale degli indiani d'america possedeva e poteva evolvere.
Esponiamo quindi degli stralci dal suddetto testo di cui si consiglia la lettura per la grande sentimentalità e ricchezza di cultura che esprime attraverso una estesa panoramica della vita sociale degli indiani.



Guerra batteriologica contro gli indiani
di Capo Andrew I. Uccello Nero, Ottawa

Molte delle tribú che diedero il benvenuto ai Pellegrini a Plymouth — i Pequod, i Natick, i Narraganset — furono praticamente sterminate entro la fine del diciassettesimo secolo. Nelle altre colonie settentrionali era in corso la lotta per il predominio tra Francia e Inghilterra, un gioco di cui gli indiani erano le pedine. I francesi spinsero in guerra contro gli inglesi e i loro alleati Irochesi, gli Huron e gli Ottawa.

Dopo una lunga serie di combattimenti, il genio militare degli Irochesi fece pendere la bilancia in favore degli inglesi, e il 18 settembre 1759 la fortezza francese di Quebec s'arrese alle forze del generale Wolfe. La caduta di Quebec pose fine alle speranze francesi di creare un impero in America.

I piú potenti nemici degli inglesi erano ora gli Ottawa e gli Ojibway (Chippewas), che occupavano gran parte della regione dei Grandi Laghi. Molti storici affermano che gli inglesi ricorsero alla guerra batteriologica per annientare le tribú nemiche, perché quasi duemila Ottawa e altri indiani della zona furono vittime del vaiolo.

Quella della guerra batteriologica non era un'idea del tutto nuova. Nel 1752 il generale Jeffrey Amherst raccomandò ai suoi subordinati di far ricorso al vaiolo. "Farete bene," scriveva Sua Eccellenza, "a infettare gli indiani servendovi di lenzuola fra le quali siano stati coricati dei malati di vaiolo, oppure di altri mezzi che possano servire a sterminare questa razza maledetta. Sarei molto soddisfatto se il vostro piano di dar loro la caccia coi cani risultasse realizzabile."

Il Capo Andrew J. Uccello Nero, storico Ottawa, scrisse questo atto d'accusa contro gli inglesi nel 1881.

Gli Ottawa erano molto diminuiti di numero a causa del vaiolo che avevano portato da Montreal durante la guerra fra francesi e inglesi. Questo vaiolo veniva loro venduto in una scatoletta, dietro severa raccomandazione di non aprirla per via, mentre tornavano a casa, ma soltanto quando fossero arrivati nella loro terra; e dicevano che la scatoletta conteneva qualcosa che avrebbe arrecato un gran bene a loro e alla loro gente! E quei pazzi credevano davvero che nella scatoletta ci fosse qualcosa di soprannaturale che avrebbe fatto loro un gran bene. Arrivati a casa, secondo le istruzioni ricevute, aprivano la scatola, ma s'avvedevano che dentro ce n'era un'altra piú piccola. Di questo passo, arrivavano a una scatoletta piccolissima, non piú lunga di due o tre centimetri; e quando aprivano l'ultima, non vi trovavano altro che un po' di roba ammuffita! Si chiedevano, stupitissimi, cosa poteva essere, e molta gente veniva a ficcare il naso nella scatoletta per capirne qualcosa. Ma, ahimé, ahimé! ben presto, tra di loro scoppiava una terribile malattia. Perfino i grandi dottori indiani s'ammalavano e morivano. I racconti dell'epoca ne parlano come di una cosa spaventosa. Chiunque ne fosse colpito, era sicuro di morire. Una dopo l'altra, le case venivano completamente svuotate, nelle capanne non restavano che cadaveri sparsi qua e là, intere famiglie venivano spazzate via da quel terribile flagello. L'intera costa di Arbor Croche [Albero Storto], cioè in indiano *waw-gaw-naw-ke-zee*, dove si trovava il maggiore dei villaggi Ottawa, sulla sponda occidentale della penisola presso gli Stretti, che si dice fosse tutto un villaggio che si stendeva per venti o venticinque chilometri da quello che ora è chiamato Cross Village alla Punta delle Sette Miglia [perché si trova a sette miglia da Little Traverse, oggi Harbor Springs] fu totalmente spopolato e distrutto. Per lo piú, gli indiani di Arbor Croche credettero che questo assassinio su vasta scala degli Ottawa mediante quella terribile malattia mandata dagli inglesi, fosse stato compiuto per odio, e apposta per accoppare gli Ottawa e i Chippewa, perché erano amici dei francesi e del Re di Francia, che loro chiamavano il " Grande Padre. " Il motivo per cui oggi non sorgono grossi alberi lungo tutta la costa di Arbor Croche, fino a due chilometri all'interno, va ricercato nel fatto che tutti gli alberi erano stati abbattuti per far posto al famoso villaggio che esisteva prima che il vaiolo facesse strage tra gli Ottawa.

Toro Seduto parla in propria difesa
di Toro Seduto, Sioux

Quando mai un patto, cui i bianchi abbiano tenuto fede, è stato infranto dal pellerossa? Mai una volta. Quando mai gli uomini bianchi han tenuto fede a un patto da essi concluso con noi pellerossa? Mai una volta. Quand'ero un ragazzo, i Sioux erano i padroni del mondo. Il sole si levava e tramontava sulle loro terre. Essi potevano schierare in campo diecimila cavalieri. Dove sono oggi i guerrieri? Chi li ha trucidati? Dove sono le nostre terre? Chi le possiede?

Chi, degli uomini bianchi, può dire che gli ho rubato la sua terra o un centesimo del suo denaro? Pure, dicono che io sono un ladro. Quale donna bianca, per quanto sola, fu mai oltraggiata da me, essendo mia prigioniera? Pure, dicono che io sono un cattivo indiano. Quale uomo bianco m'ha mai visto ubbriaco? C'è qualcuno che sia venuto da me affamato e se ne sia andato senza ricevere cibo? Chi m'ha mai visto battere le mie mogli o maltrattare i miei figli? Quale legge ho io mai violato? È forse ingiusto che io ami il mio? Sono io perfido perché la mia pelle è rossa; perché sono pronto a morire per il mio popolo e la mia terra?

Il culto del peyote
di John Rave, Winnebago

Il peyote è il frutto secco di un piccolo cactus che cresce nelle zone sud-occidentali degli Stati Uniti e in quelle settentrionali del Messico. È un blando stupefacente che agisce sui centri ottici, provocando splendide visioni colorate. Gli indiani sostengono che tali visioni, non soltanto servono a farli giungere al cospetto di Dio e a elevare i loro costumi, ma hanno anche il potere di curare le malattie. Seppure non riconosciuta ufficialmente come religione, l'usanza di mangiare il peyote, al giorno d'oggi, costituisce una specie di ingresso di servizio al mondo del cristianesimo, ed è servita a convertire molti indiani, che altrimenti sarebbero rimasti indifferenti agli sforzi dei missionari.

Negli anni 1893 e 1894, vissi nell'Oklahoma assieme ai mangiatori di *peyote*.

Mangiavamo il *peyote* nel cuore della notte. Lo mangiavamo tutti, io compreso. Era appunto notte fonda, quando fui preso dal panico, perché mi pareva che mi fosse entrato in corpo qualcosa di vivo. "Perché l'ho fatto?" dissi tra me. "Non avrei dovuto mangiarlo, perché m'ha fatto male subito. Certo, non avrei proprio dovuto mangiarlo. Sono sicuro che mi farà male. La miglior cosa che posso fare è di vomitarlo. Coraggio, proviamo." Dopo qualche tentativo infruttuoso, rinunciai. "Bene," mi dissi, "hai voluto mangiarlo. Sei sempre andato in giro in cerca di qualcosa di nuovo, e adesso hai trovato qualcosa che t'ha fatto male. Cosa sarà? Pare che sia vivo e si muova nello stomaco. Se almeno ci fosse qui qualcuno della mia gente! Sarebbe molto meglio. In questo modo, nessuno saprà mai quel che mi è successo. Mi sono ammazzato."

Avevo appena finito di dirmelo, che quel qualcosa sembrò lí lí per uscire. Sembrava già quasi fuori, anzi, e io protesi la mano per raccoglierlo, ma invece tornò indietro. "Oh, povero me, non avrei mai dovuto fare una cosa simile. Mi guarderò bene dal farlo un'altra volta. Sto per morire, lo sento."

Intanto si fece giorno, e noi tutti ci mettemmo a ridere. Ma fino a quel momento, vi assicuro che non riuscivo proprio a ridere.

La notte dopo dovevamo mangiare di nuovo *peyote*. Pensai tra me: "La notte scorsa, per poco non mi ha fatto male." "Coraggio, mangiamo," dissero gli altri. "D'accordo, ci sto anch'io, dovetti dire allora." Così mangiammo sette *peyote* a testa.

All'improvviso vidi un grosso serpente. Ero fuori di me dalla paura. Poi ne arrivò un altro e prese a strisciare verso di me. "Misericordia! Da dove arrivano?" Mi parve che alle mie spalle ci fosse qualcosa; mi volsi e vidi un serpente che stava per inghiottirmi tutt'intero. Aveva gambe e braccia e una lunga coda. L'estremità di questa coda pareva una lancia. "Oh, mio Dio! Stavolta, sto davvero per morire," pensai. Poi guardai in un'altra direzione e scorsi un uomo che aveva le corna e lunghi artigli, e teneva in mano una lancia. Mi balzò addosso, ma io mi gettai a terra, e quello mancò il bersaglio. Poi mi guardai alle spalle, e intanto lui era tornato all'attacco. Ma stavolta si vedeva che aveva intenzione di scagliarmi contro la lancia. Mi gettai di nuovo a terra, e lui mi mancò. Niente da fare, pareva che per me non ci fosse scampo. Poi ad un tratto, mi venne fatto di pensare: "Che sia il *peyote* che mi fa quest'effetto? Aiutami, o medicina, aiutami! Sei tu che mi fai vedere queste cose, e tu sei santa! Non sono queste spaventose visioni che mi mettono tanta paura. Avrei ben dovuto saperlo che c'eri tu, di mezzo. Aiutami!" Subito le mie sofferenze ebbero fine. "Ora e sempre, per tutta l'eternità, voglio far uso di te, o medicina!"

Durò un giorno e una notte, e per un'intera notte non ero riuscito a chiudere occhio.

Poi facemmo colazione. E allora, mentre eravamo intenti a mangiare, dissi: "Mangiamo ancora *peyote* stanotte." E quella sera, mangiai otto *peyote*.

A metà della notte, vidi Dio. E rivolto a Dio che vive lassú, al nostro Padre, pregai: "Abbi pietà di me! Dà a me la luce che mi porti a non dire o fare mai brutte cose. A te, o Dio, mi volgo, e t'invoco. E anche tu, o Figlio di Dio, anche tu aiutami. Fammi conoscere questa religione. Aiutami, o medicina! Padre, aiutami! Fammi conoscere questa religione!" Dissi così, e mi sentii tranquillo. E allora scorsi la stella del mattino, ed era bella da guardare. La luce era bella da guardare. Ero stato preda al terrore durante tutta la notte, ma adesso ero felice. Ora, all'apparire della luce, mi sembrò che niente mi sarebbe piú stato invisibile. Mi parve di vedere ogni cosa con chiarezza.

Molti anni fa ero stato ammalato, e sembrava che quella malattia dovesse stroncarmi. Provai tutti i rimedi indiani e poi provai tutte le medicine dell'uomo bianco, ma non mi furono di alcun beneficio. "Ormai è finita. Mi stupirei se l'anno venturo fossi ancora vivo." Questi erano i pensieri che mi passavano per la testa. Ma non appena mangiai il *peyote* guarii perfettamente.

Nero Spirito dell'Acqua, pressappoco in quel tempo, sputava sangue, e io volevo che provasse a mangiare il *peyote*. "Be', ma ad ogni modo non vivrò," disse quello. "Macché, inghiotti subito questa medicina, e guarirai." I malati di tubercolosi, prima d'allora non avevano nessuna speranza; ora, invece, per la prima volta, ecco che uno guariva. Nero Spirito dell'Acqua è ancora vivo, e sano come un pesce.

C'era un uomo che si chiamava Prete-che-va, e andava pazzo per il whisky, ciccava, fumava, giocava. Ed era un terribile donnaiolo. Tutto quel che era brutto, lui lo faceva. Allora io gli diedi da mangiare un po' di *peyote*, e lui lo mangiò, e rinunciò a tutte quelle brutte cose che faceva. Aveva sofferto di un male pericolosissimo, e aveva perfino avuto in cuore il desiderio di uccidere. Ma oggi conduce una vita onesta, e così intende continuare.

Chiunque abbia dei brutti pensieri, se mangerà il *peyote* perderà tutte le sue cattive abitudini. È un rimedio per tutti i mali.

Il simbolo della distruzione

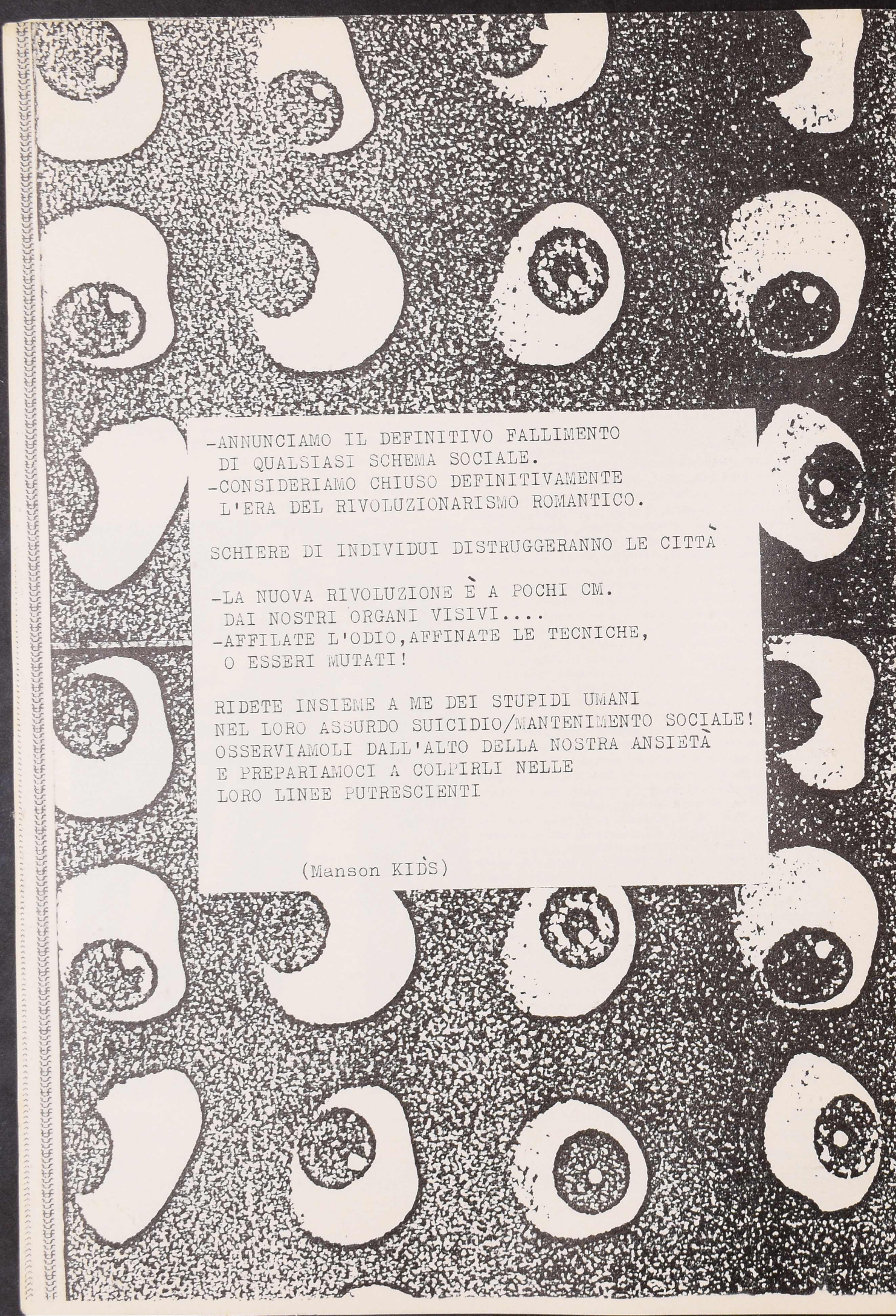
di Capo Orso in piedi, Sioux

Non mi risulta di alcuna specie di pianta, uccello o animale, che fosse sterminata prima dell'arrivo dell'uomo bianco. Ancora per parecchi anni dopo che il bufalo fu sparito, restarono enormi branchi di antilopi, ma non appena il cacciatore ebbe compiuto la sua opera di distruzione del bufalo, ecco che la sua attenzione fu attratta dai daini: adesso ve ne sono ancora in abbondanza solo nei luoghi dove sono protetti. L'uomo bianco aveva per la vita animale del continente la stessa considerazione che aveva per l'uomo che lo abitava: per lui erano "peste." Anche certe piante che l'indiano considerava utilissime, erano "peste." Una parola, della quale, nella lingua dei Lakota, non esiste l'equivalente.

V'era una grande differenza nell'atteggiamento degli indiani da una parte e dei caucasici dall'altra, verso la natura; una differenza consistente nel fatto che gli uni erano portati a conservare, e gli altri a distruggere la vita. L'indiano, non meno di tutti gli altri esseri che nascono e crescono, era nutrito dalla madre di tutti, la Madre Terra. Egli si sentiva quindi consanguineo di tutte le cose viventi e concedeva a tutte le creature gli stessi suoi diritti. Ogni cosa, sulla faccia della terra, era oggetto d'amore e di rispetto. La filosofia del caucasico, invece, era questa: "Le cose sulla terra sono terrene," cose dunque da tenere in non cale e da disprezzare. Dal momento che attribuiva a se stesso titolo e posizione di essere superiore, nel suo pensiero le altre creature godevano, per forza di cose, d'un titolo e d'una posizione inferiori; e quest'atteggiamento condizionava tutte le sue azioni nei confronti delle cose. L'unico degno di vivere, l'unico che ne avesse il diritto, era lui, e di conseguenza egli spietatamente distruggeva. Le foreste furono abbattute, il bufalo sterminato, il castoro fu ridotto a pochi esemplari superstiti, e le sue dighe meravigliosamente costruite vennero fatte saltare con la dinamite, permettendo alle acque alluvionali di distruggere vaste estensioni coltivate, mentre gli uccelli dell'aria erano ridotti al silenzio. Le grandi praterie erbose che addolcivano l'aria, sono state sconvolte; le fonti, correnti e laghi che ancora vivevano quand'io ero ragazzo, sono stati prosciugati, e un popolo intero condannato alla degradazione e alla morte. L'uomo bianco è diventato il simbolo della distruzione per l'intera natura di questo continente. Fra lui e il mondo animale non c'è rapporto alcuno, e le bestie hanno imparato a fuggire quando lo vedono avvicinarsi, perché non possono vivere sullo stesso suolo.

Poiché non era in grado, e in certi casi rifiutò, di accettare completamente i costumi dell'uomo bianco, tanto contrari alla sua tradizionale educazione, l'indiano si guadagnò la nomea di pigro. L'indiano continuò a preferire le sue usanze tribali soprattutto a causa delle delusioni da parte dell'uomo bianco, la cui soperchieria e debolezza di carattere riempí di diffidenza il suo animo. L'indiano dunque s'attaccò alle sue costumanze e religioni indigene, alle quali del resto non riuscirebbe ad apportare che ben pochi mutamenti; e cosí l'indiano, che aveva condotto una vita attivissima e aveva raggiunto un altissimo grado di perfezione fisica, si vide considerato come l'essere piú indolente che vi fosse. E questa reputazione, per falsa che sia, è diventata ormai, per il grosso pubblico, un luogo comune.





-ANNUNCIAMO IL DEFINITIVO FALLIMENTO
DI QUALSIASI SCHEMA SOCIALE.
-CONSIDERIAMO CHIUSO DEFINITIVAMENTE
L'ERA DEL RIVOLUZIONARISMO ROMANTICO.

SCHIERE DI INDIVIDUI DISTRUGGERANNO LE CITTÀ

-LA NUOVA RIVOLUZIONE È A POCHI CM.
DAI NOSTRI ORGANI VISIVI....
-AFFILATE L'ODIO,AFFINATE LE TECNICHE,
O ESSERI MUTATI!

RIDETE INSIEME A ME DEI STUPIDI UMANI
NEL LORO ASSURDO SUICIDIO/MANTENIMENTO SOCIALE!
OSSERVIAMOLI DALL'ALTO DELLA NOSTRA ANSIETÀ
E PREPARIAMOCI A COLPIRLI NELLE
LORO LINEE PUTRESCIENTI

(Manson KIDS)

Il pensiero occidentale odierno è giunto ormai alla fine della sua energia evolutiva. Di fronte a uno sviluppo socio-tecnologico catastroficamente irreversibile, la conseguente perdita del senso della realtà e l'impossibilità a ricondurre l'umanità verso una direzione più prospettica con l'ambiente e la coscienza, l'occidente non fa altro che girare la vite dei valori e del controllo sociale credendo così di stabilizzare il processo, non facendo altro che cristalizzarsi su assurde costruzioni etico-sociali che ancora una volta impediscono la visione e la riflessione della stessa società, dell'uomo su sè stesso e in sè stesso. Quello che attende l'umanità , il valore dell'individuo , la sua capacità-possibilità di interagire con la società e l'ambiente sarà monopolizzata da una radicalizzazione degli attuali schemi tecno-morali strutturati sulle basi del capitale o la forza della coscienza, della liberazione totale troverà la possibilità di depurare la coscienza pestilenziale in cui siamo immersi?

TRATTO DALLA DICHIARAZIONE DI MANSON ALLA CORTE DELLA CONTEA DI LOS ANGELES

Vi ucciderete tutti l'un l'altro perchè siete pazzi - Questi figli che vengono a voi armati di coltelli sono i vostri figli - uccidete cose che sono migliori di voi - sono soltanto un riflesso di ciascuno di voi - la responsabilità è vostra - penso sia tempo che voi cominciate a guardare dentro di voi e a vedere la menzogna dentro cui vivete - sono soltanto quello che vivo dentro di voi - non gli date niente del vostro amore - siete troppo sordi, ottusi e ciechi per smettere di fare quello che fate - vi hanno fatto come siete prima di compiere i 6 anni - ognuno di voi vive da solo anche se credete di essere in mezzo a tanta gente - ho fatto del mio meglio per vivere nel vostro mondo - volete uccidermi ma io sono già morto lo sono stato per tutta la mia vita - sono un essere umano che vive solo a sè stesso - dobbiamo trovare noi stessi per prima cosa - bene, questo è quello che significano per voi, ma qualcuno altro ha un dizionario diverso, e le cose significano cose diverse per gente diversa - è una colpa non avere denaro - è una colpa, è una colpa, è una colpa ..... voi continuate - voi lo create quando pagate le vostre tasse - voi lo create quando andate a lavorare - bene, io non vado bene così per voi - ma così felice, così felice, fratelli e sorelle, di essere quello che sono - non ho mai vissuto nel tempo - potete saltare su e gridare "colpevole" e potete dire qual mostro malvagio io sia. E' il vostro riflesso e il vostro diritto, perchè questo è quello che sono: io sono tutto quello che voi volete che io sia.

S.P.K.

un'istituzione anti-psichiatrica

S.P.K. (collettivo socialista dei Pazienti dell'università di Heidelberg).

"L'S.P.K. la più rivoluzionaria e la più radicale delle istituzioni di antipsichiatria."

L'S.P.K. nasce nella clinica psichiatrica della università di Heidelberg nel febbraio 1970. Fu allora certamente il primo esempio di autorganizzazione di pazienti all'interno di una struttura psichiatrico-ospedaliera. Sinteticamente i principali fattori che generarono il collettivo furono lo scarso sviluppo di iniziative dirette di lavoro nella psichiatria in una Germania dove, pur generandosi sistemi strutture classificazioni in psichiatria non prive di interesse (nella stessa Francia vi furono continuazioni interpretative del pensiero tedesco), la psichiatria restava comunque a livello accademico quindi non si inoltrava oltre il teorico, in una interpretazione più diretta e in rapporto al lavoro con-per i pazienti.
Il progresso della psichiatria consisteva nell'appiccicare di volta in volta un'etichetta più bella ai "malati di mente". La psichiatria tedesca si rivelò nel suo insieme, imperturbabile e refrattaria ad ogni corrente di pensiero autenticamente contestataria e innovatrice. La corrente del dopoguerra che denunciava le intollerabili analogie tra manicomio e campo di concentramento si sviluppò molto di più in Francia che in Germania.
Altro fattore che portò alla genesi di S.P.K. fu il fatto che nella psichiatria tedesca non esistevano dispensari: esistevano ospedali e strutture private. All'epoca della genesi del collettivo erano presenti una ventina di strutture psichiatriche per una popolazione di 65 milioni.
Lo spirito umanista degli psichiatri non è stato a lungo cattiva coscienza, le psicoterapie sono state affidate alla Sicurezza Sociale, si sono aperte alle idee della Psichiatria sociale sul modello Anglo Sassone. Il lavoro della psichiatria si sviluppava in una direzione assistenziale e di supporto, di emarginazione dei pazienti visti come incomodo, più che come soggetto.
Le dinamiche di lavoro dei psichiatri avrebbe dovuto renderne coscienti che il loro mestiere li inseriva nel registrodella violenza una violenza che non si può descrivere come unidirezionale e non dialettica, ma comunque sempre violenza.
Il sublimarsi di questi fattori principali unito alla situazione specifica di Heidenberg diede la spinta per la genesi di S.P.K.
I pazienti non erano più disposti a lasciarsi organizzare come bestie, a farsi prendere il naso o ad accontentarsi di belle promesse e null'altro. Reclamarono il loro diritto alla terapia e cominciarono ad organizzarsi. Così il 5 febbraio 1970 nella clinica psichiatrica dell'Università di Heidelberg, ebbe luogo la prima assemblea generale dei pazienti della storia della medicina.

La principale funzione del policlinico era quella di un centro di schedatura, di ripartizione della "merce malato". I "casi" che i medici non riuscivano a risolvere e che non volevano chiudere direttamente in una casa di cura, venivano inviati per esami al policlinico e di là nei padiglioni della clinica centrale oppure, per carenza di "posti letto" inviati, nei manicomi. Le cure venivano applicate soltanto ai pazienti che si giudicavano "qualificati".
Il policlinico di Heidelberg vide trasformati i suoi compiti e i suoi metodi di lavoro grazie all'iniziativa di alcuni medici. La reazione dell'università si risolse con l'espulsione di una sessantina di malati e dei loro medici curanti. Questi ultimi recepirono che il loro metodo di lavoro abituale era sempre meno adeguato di fronte alla crescita continua della miseria psichica di massa.
Nel corso dei rapporti tra i pazienti e la gerarchia della clinica si era potuto constatare che i responsabili dell'ostilità pratica e tendenziale verso i malati, non erano affatto all'oscuro della problematica, ma erano semplicemenete pronti a sacrificare i pazienti sull'altare della loro "scienza". Il primario Blankenburg sostenuto dal direttore della clinica Von Salyer affermò nel febbraio '70 davanti ai malati: "la scienza reclama le sue vittime. Quando la ricerca e l'assistenza ai malti entrano in conflitto, delle teste devono cadere".
Nel maggio 1969 si tolse al dr.Spozier, il medico che dirigeva il policlinico, la possibilità di sostenere la tesi di utilizzare i bisogni dei malati come punto di partenza della terapia. La collaborazione tra medici e pazienti non è prevista dal sistema dominante, anzi, il rapporto medico malato è definito dalla distanza, dalla mediazione. Il medico che ha abitudine di considerare i suo pazienti come dei casi, degli "oggetti" dovrebbe imparare a non fare della diagnosi la forma di espressione della malattia. Il medico deve comprendere che nel processo terapeutico è egli stesso oggetto del rapporto.
Nell'S.P.K. si sviluppò l'esigenza di portare avanti un lavoro terapeutico con e per i malati e di proseguire la pratica di critica delle istituzioni e dell'apparato medico e dell'utilizzazione della malattia.
Nel corso dell'assemblea generale del 5 febbraio 1970 i pazienti chiesero l'allontanamento del dr.Kretz che non appariva preso servizio nell'ottobre 1969 aveva iniziato la liquidazione di molti gruppi terapeutici ed in particolare di un gruppo di anziani pazienti che si erano trasferiti ad Heidelberg per partecipare ad una cura di cui avevano un bisogno vitale e che non veniva praticata in nessun altro ospedale. Inoltre il dr.Kretz tentò di rimpiazzare con la sua "équipe" i medici che avevano fino ad allora lavorato nel politecnico, tra cui il dr.Huber. I pazienti decisero anche di formulare una commissione per elaborare uno statuto del politecnico che tenesse conto dei loro bisogni. Venne fissata su un muro del vestibolo una lavagna per raccogliere le varie opinioni tra i pazienti. Qualche giorno dopo il dr.Kretz la ruppe sotto gli occhi di una paziente che voleva leggere e che fu presa da una crisi di lacrime.

La direzione della clinica non voleva più sopportare pazienti che si emancipavano e si organizzavano. Pazienti che potevano più essere "usati" a discrezione dei medici erano inutili per la scienza.
Nel corso di un "teach-in" tenuto in un anfiteatro della clinica psichiatrica alla presenza del direttore Von Boeyer, del professor Brautingom e dei medici delle cliniche psichiatriche e psicosomatiche i pazienti reclamarono ancora una volta l'annullamento del licenziamento del dr.Huber avvenuto nel febbraio '70 assieme all'allontanamento di alcuni pazienti. Sempre in quel periodo un altro medico assistente, il dr.Rauch fu trasferito. Una mezza giornata dopo venne proibito al dr.Huber di ritornare alla clinica. Dopo 36 ore di sciopero della fame attuato dai pazienti il direttore Rendtroff si vide costretto a fornire locali universitari, sostegno finanziario regolare e medicine gratuite per il proseguimento delle terapie e della auto-organizzazione dei pazienti.
In questo modo oltre ad ottenere che la Facoltà di medicina venisse dichiarata incompetente per il trattamento dei malati, quest'ultimi si videro riconosciuti istituzionalmente come gruppi di lavoro. Nonostante tutto i compromessi raggiunti da S.P.K. con la direzione dell'università non vennero mantenuti.
L'affitto dei locali doveva essere pagato dai pazienti. La distribuzione dei medicinali fu sabotata da Von Baeyer e dal primario Oesterreich (Oesterreich: "Non si può permettere ad Huber di prescrivere delle ricette potrebbe prescrivere della dinamite"). Alcuni pazienti che volevano discutere con Von Boeyer sulle modalità di applicazione delle ricette vennero espulsi dalla polizia e formalmente interdetti dagli edifici della clinica. Il primario Oesterreich decretò il blocco delle ricette nelle farmacie di Heidelberg. Da marzo a luglio il rettorato non pagò il totale della somma mensile, rinunciò di far sgomberare i locali e di far tagliare i fili del telefono. Poi batté con un contratto imposto di dimettere i malati entro il 30 settembre 1970. Come mezzo di pressione il rettorato tentò di affamare l'organizzazione autonoma.
Fu chiaro che il compromesso non era altro che un diktat contro S.P.K.. Considerare come un compromesso il compito di curare i malati non significava altro che inoltrarsi un pò di più nel piano di annientamento dei malati. Dopo 4 mesi di ricatti e tentativi di liquidazione i pazienti ne ebbero abbastanza e occuparono il 6 luglio 1970 i locali di servizio del rettore Rendtorff. Le rivendicazioni dell'S.P.K. al rettorato erano le seguenti: 1) Controllo dell'assistenza medica da parte dei pazienti: eliminazione del condizionamento esterno dell'apparato sanitario da parte dell'esercito o dell'industria.
2) Controllo delle cliniche da parte dei pazienti. Come soluzione transitoria, la gestione della clinica era delegata al rettore.
3) I crediti della clinica passavano nelle mani dei malati organizzati. Come soluzione transitoria, ogni finanziamento della clinica era garantito dal

crediti universitari.
I pazienti reclamavano il potere discrezionale dei produttori sui mezzi di produzione, reclamavano le condizioni materiali per la trasformazione dell'università capitale in università popolare.
Il 9 luglio 1970 il consiglio di amministrazione decise di esaminare il problema dell'istituzionalizzazione dell'S.P.K. come istituzione universitaria, e incaricò 3 noti scienziati di fare delle perizie sul lavoro e sul metodo dell'S.P.K..
In quel momento la campagna diffamatoria verso S.P.K. era stata portata avanti dalla Facoltà di Medicina (vice-decano Kretz) e dal gruppo di psichiatria-psicosomatica (rappresentata dal Kretz) oltre che dal ministro dell'educazione del Baden-Württemberg, Wilhelm Hahn. Si aggiunse poi una campagna diffamatoria appoggiata dalla stampa borghese e reazionaria che si indirizzava all'opinione pubblica con una serie di menzogne e intimidazioni con interventi di chi s' arrogava il diritto di parlare in nome dei pazienti.
Il 20 luglio 1970 il ministro dell'educazione giudica la decisione del consiglio di amministrazione "del tutto illegale" aggiungendo che i pazienti dovevano "ricevere al più presto il trattamento che si meritavano e di cui avevano bisogno".
Il primo giudizio di espulsione contro i pazienti, 14 novembre 1970 (formalmente contro il dr. Huber) rappresentava un tentativo di liquidazione dell'S.P.K.. Dal 9 novembre, il ministro dell'educazione Hahn con il giudizio di espulsione in tasca, considerava l'S.P.K. come "della malerba che non può essere tollerata a lungo e che si deve eliminare il più presto possibile con tutti i mezzi disponibili". Lo stesso giorno il rettore Rendtorff si impegnava per iscritto nei confronti dell'S.P.K. a ritirare la querela di espulsione e a contestarne la legalità del decreto ministeriale del 10 settembre 1970. Dichiarò inoltre che avrebbe chiesto su proposta degli esperti Brückner, Richter, Spazier, l'istituzionalizzazione formale dell'S.P.K. al senato accademico, l'organismo universitario competente.
Malgrado questa dichiarazione la liquidazione di S.P.K. non poteva essere più rinviata. Nella riunione del 24 novembre il senato accademico decise, praticamente senza opposizione che S.P.K. doveva essere sciolta: bisognava impedire che l'S.P.K. continuasse a svolgere la sua azione di "indottrinamento" verso i pazienti (così affermò il prof.Häufner). Il rettore non intervenne mai nel dibattito se non su questioni procedurali. Solo nel giugno del 1971 l'espulsione dell'S.P.K. divenne un fatto concreto. 24,25,26 giugno 1971: arresto arbitrario dei pazienti dell'S.P.K., interrogatori, violenza fisica, perquisizioni, minacce e cattura di ostaggi. La spropositata azione poliziesca (vennero usati elicotteri, cani e centinaia di poliziotti in borghese ed in uniforme) indicano il disegno che si era sviluppato nella mente del procuratore e dei poliziotti, ben noto nella psicopatologia demenziale con il nome di "rapporto causale immaginativo".
Nella convinzione che "era necessario agire subito" si legò la vicenda dell'S.P.K. ad uno scontro a fuoco avvenuto la notte del 24 giugno tra la polizia e due automobilisti non ancora identificati nei pressi della casa di un paziente dell'S.P.K..

Su questo fatto l'S.P.K. prese immediata posizione rivendicando la necessità per i pazienti di difendersi contro la violenza della società attraverso l'auto-organizzazione rivoluzionaria. I fatti della notte del 24 giugno (in cui morì un poliziotto) provocarono l'arresto di 5 membri dell'S.P.K. con l'esagerato pretesto di legami con la banda Baader-Meinhof, frazione dell'armata rossa. Seguì una campagna di solidarità dell'S.P.K. (allora circa 500 pazienti) con una serie di manifestazioni davanti al carcere Faulen Pelz ed in altre città. Il 21 luglio 1971, un giorno prima dell'espulsione stabilita dal giudice i poliziotti irruppero nei locali dell'S.P.K. che erano già stati abbandonati alcuni giorni prima. Contemporaneamente alcuni alloggi di pazienti furono perquisiti.
In seguito al ritrovamento di parrucche, armi, passaporti falsi 11 membri dell'S.P.K. furono arrestati. In un comunicato l'S.P.K. diede una sua versione dei fatti rivendicando il diritto dei pazienti rivoluzionari ad organizzarsi per difendersi con ogni mezzo, anche con la lotta armata, contro la violenza della società. Con delle manovre legali ? degli 11 detenuti rimasero senza una difesa legale. L'avvocato dei pazienti dell'S.P.K. fu incarcerato e gli venne impedito di svolgere le sue funzioni per un mese. Nel frattempo 9 detenuti furono liberati.
Il 19 dicembre 1972 i dottori Wolfang ed Ursula Huber vengono condannati a 4 anni e mezzo di reclusione, Siegfried Haunsner a 3 anni e mezzo. Haunser parteciperà il 24 aprile 1974 con il commando "Holger Meins" all'occupazione dell'ambasciata tedesca a Stoccolma. Gravemente ferito dalle esplosioni venne trasferito in Germania nel carcere di Stammheim dove morì privo di cure il 4 maggio 1975. Durante questo processo si estremizzarono le solite dinamiche tipiche dei processi politici: gli avvocati d'ufficio che dovevano difendere gli accusati vennero qualificati dallo stesso presidente del tribunale come "soporiferi". Gli accusati che in un primo tempo si rifiutarono di comparire davanti alla corte furono dapprima condotti in sala incatenati a delle lettighe, poi in seguito alle loro proteste esclusi dal dibattito.
Alcuni membri dell'S.P.K. in libertà provvisoria che volevano leggere una dichiarazione al giudice vennero espulsi, pestati ed arrestati sotto gli occhi del giudice stesso. Le misure di sicurezza furono spropositate, protagonista del processo fu il solito testimone-manovrato, un ex membro dell'S.P.K., tale Bachus stuprotetto dalla polizia per paura che ritrasse la "sua" versione. Dal ? al 12 febbraio '73 sette avvocati (Becker, Bergmann, Cassel, Croisart, Demski, Croenewold, Lang) attuarono uno sciopero della fame davanti all'edificio della corte di Giustizia a Karlsruhe. Tre settimane prima gran parte dei prigionieri politici in Germania avevano iniziato un analogo sciopero per protestare contro la pratica dell'isolamento totale.

- FARE DELLA MALATTIA UN ARMA -

S.P.K.

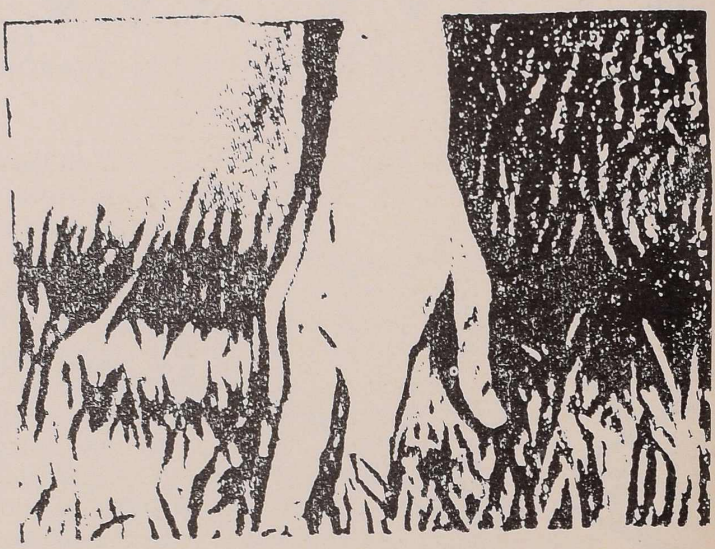
I MOMENTI PROGRESSISTI E REAZIONARI NELL'ESEMPIO DELLA MANIA DI PERSECUZIONE

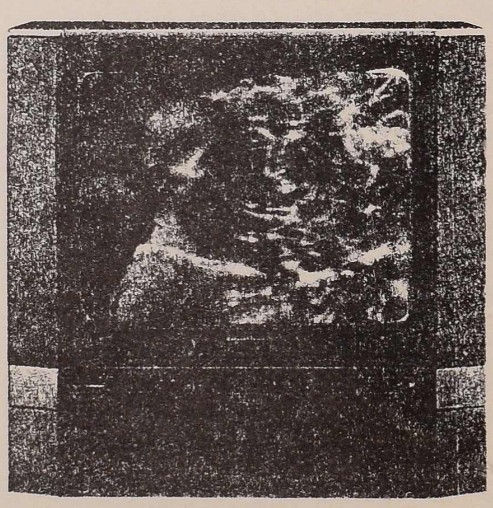
La mania di persecuzione è la malattia della società nel senso più vasto. Già nella parola "mania" o "delirio" si dimostra l'incomprensione di chi ha creato questi termini.
Si tratta insomma di un individuo che si sente minacciato nella propria esistenza e quando questa minaccia non è riscontrabile immmediatamente la diagnosi medica parla di mania di persecuzione. Vi appartengono varie forme di fobia e di psicosi come ad esempio la claustrofobia, l'agorafobia, l'ipocondria ed altri. In fondo queste manifestazioni non sono altro che il seguito di quello che si chiama "sana diffidenza". Sono il prodotto dell'essere rettificati nella società capitalista, l'espressione del rapporto polare di vita e capitale, della materia organica, della materia inorganica vivente, della materia morta. L'uomo isolato ha paura, si sente minacciato da "potenze" oscure, perchè la realtà sociale è impenetrabile, perchè è un alienato: la condizione preliminare della società capitalista è l'isolamento e l'incoscienza. Il momento reazionario della malattia è l'inibizione, la paralisi e l'impotenza da cui è affetto il paziente. Il momento progressista è invece quello della protesta contro i rapporti dominanti di produzione che la malattia intuisce come ostili alla propria vita. Così è evidente che l'agitazione avrà scopo di rendere la realtà penetrabile per il malato ed inoltre di trasformare la protesta "paralizzata" in azioni di resistenza collettiva contro i rapporti distruttivi che fanno ammalare.
Il capitale cerca a sua volta di utilizzare il momento reazionario di questa malattia sociale chiamata mania di persecuzione e lo fa ovviamente per un suo scopo negativo: ne è la riprova l'isterismo di massa che si scatenò intorno alla vicenda Baader-Meinhof, il programma televisivo XY-Zimmermann (in cui gli spettatori si dovevano improvvisare detectives per risolvere i casi che la polizia non era riuscita a chiarire). D'altra parte , la paura delle classi dominanti (la loro mania di persecuzione) consiste nella reazione del potere , di una popolazione che agisca in modo collettivo e solidale. L'uomo isolato,come la massa uniforme della popolazione , è oggetto e non il soggetto del processo storico. Colui che è determinato dall'esterno, diretto , perseguitato, colpito dalla mania di persecuzione, è lasciato senza difesa in balìa di rapporti di produzione oggettivamente omicidi.
Il delirio di persecuzione si spiega così come un'espressione adeguata delle realtà. Quando durante un'anonima conversazione al caffè, uno sconosciuto domanda a qualcuno che soffre di mania di persecuzion il suo indirizzo e la sua origine, costui si trova imbarazzato e teme che il suo indirizzo e la sua origine, costui si trova imbarazzato e teme che il suo interlocutore sia un agente del "Verfassungschutz". Vi sono in effetti molti agenti o persone che, senza saperlo o per interesse (di nuovo la mania di persecuzione) forniscono

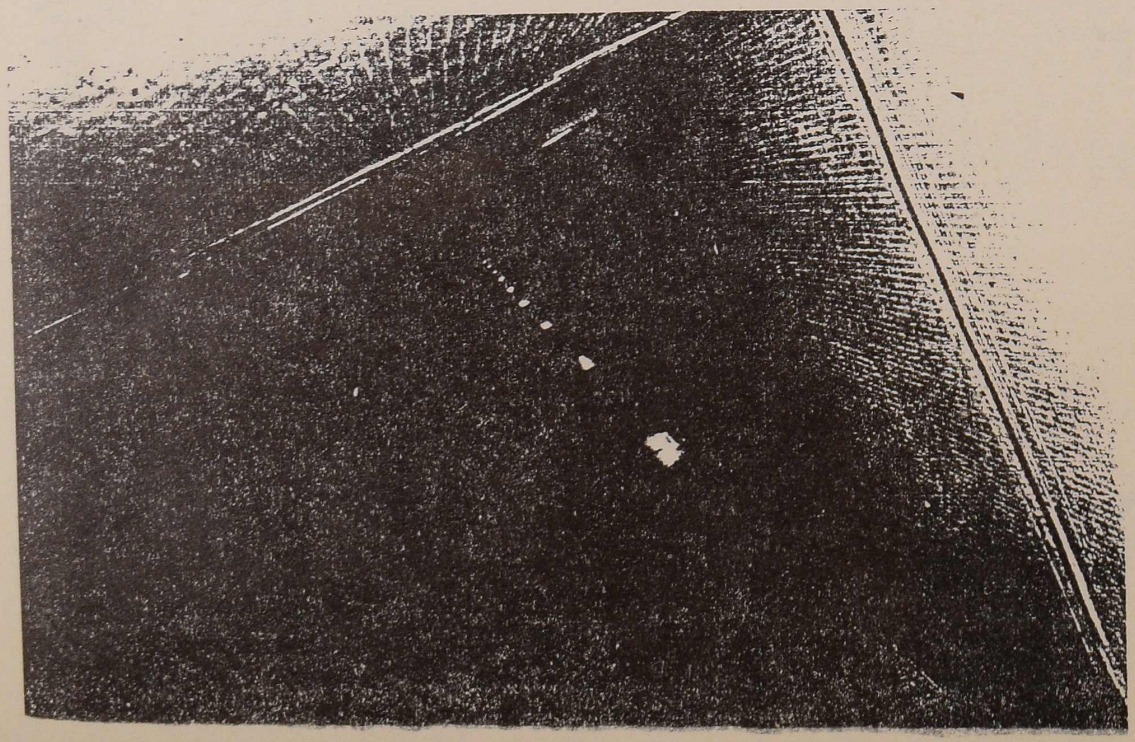
informazioni a tali servizi o ad altre istituzioni statali. Il nostro "perseguitato" ha un pò di denaro o un discreto lavoro. Egli teme di perderli: teme che il denaro gli venga rubato o che un operaio "migliore" gli prenda il posto. Il poco danaro che ha è il solo strumento che gli permette di mangiare, di vestirsi e di avere un letto. Lavaro e denaro sono la vita. Ma esiste il bisogno, la miseria, quindi il furto. Esiste il principio di concorrenza e quindi gli egoisti senza scrupoli. Nella società capitalista chi non ha denaro nè lavoro è meno che niente; è chiaro allora che subentra la paura, l'egoismo, la concorrenza spietata. La malattia ne è la conseguenza naturale. Il malato si rivolge allora ad un medico e subisce la violenza dell'esame, della terapia, essendo all'oscuro molto spesso di ciò che lo affligge; la stessa violenza, anzi più sottile lo perseguita nella vita di ogni giorno. Mania di persecuzione? No, la realtà. Chi soffre di "mania di persecuzione" si sente minacciato e seguito da assassini ogni volta che, la sera, rientra a casa. Forme scure si drizzano davanti alui. Ma non gli è stato mai insegnato, nè a casa, nè a scuola, nè all'università, che la socità capitalista si basa sulla morte, che la "sua vita" non è che una scoria dell'accumulazione capitalista, che la morte sistematica e controllata, che si esprime nella malattia, è la condizione ed il risultato dei rapporti di produzione capitalista. Egli non sa che notte e giorno è perseguitato e seguito, che la sua casa è circondata da poliziotti travestiti da spazzini, che le istituzioni e gli agenti del capitale hanno il compito di soffocare ogni sussulto di vita autonoma tra gli oppressi e gli sfruttati e che dispongono di tutti i mezzi necessari per farlo. Chi ha paura di vivere in questo modo ha ragione. Bisogna farlo capire perchè hanno ragione. Così la paura diventa la loro arma."Fare della malattia un'arma", l'obbiettivo principale dell'SPK.



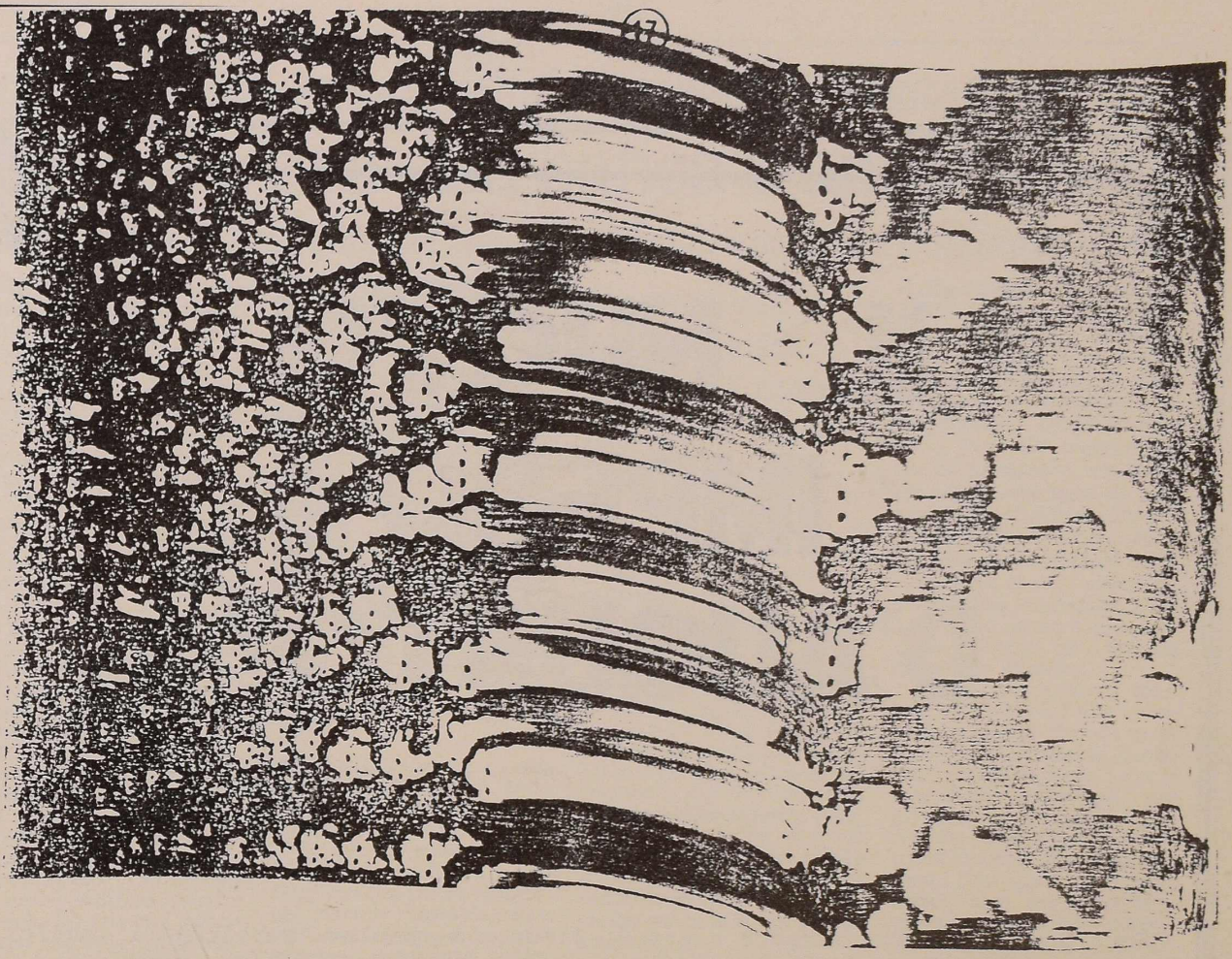
FUGGE LA LUNA
CAVALCANDO L'OSCURO
SELVAGGE PASSIONI
LACRIMANO AL BUIO
UN FUOCO SI È SPENTO
NELLE TENEBRE
SOLO GHIACCIO
E CUPO SILENZIO
CONICHE PARETI
COSTRUISCONO PALLORE
SEGMENTI PARALLELI
CREANO UN SENTIERO
BARRIERE
SERENATE DI PIOMBO
ORGANIZZANO LUCE
BUIO E AMBIGUI CONTRASTI
ESPRESSIONI FECONDE



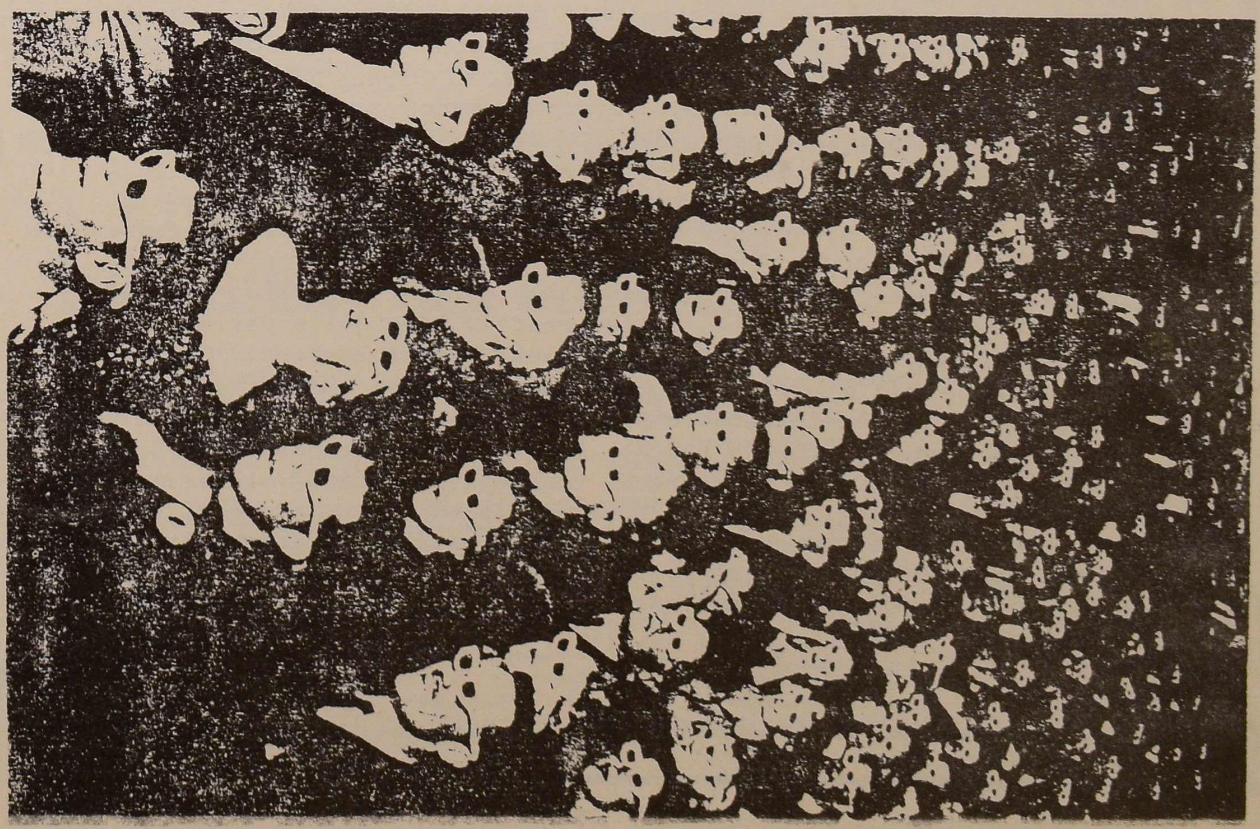




BY SARA



Guardala guardala e-non la vuoi?-la televisione?-
di colpo ti smembra-lei non é te,e-la televisione?-
la testa!-te distruggila!-la testa!



IL NUOVO IMPERO D'AUGUSTO?

Se Orwell in 1984 azzeccò a grandi linee, se non nei particolari tecnici ma nello spirito sociale ,alcuni aspetti dell'attuale decadentismo umano, certamente nessun scrittore riuscirebbe a immaginarsi quello che diventerà entro alcuni decenni la vecchia Europa in cui sguazza a ben ragione l'Italia se desta.Ci si commuove ammirando gli sforzi compiuti, per aggirare e superare in un crescendo irreversibile i mille problemi economici-tecnici-politici presupposti dal progetto United-States of Europa, dalla crema degli intellettualoidi capital-politici. Se a livello regionale perfino le associazioni delle cooperative alimentari promuovono incontri e dibattiti per prepararsi alla grande abbuffata europea.Se a livello nazionale mai ci si era preoccupati di allineare valuta e inflazione in modo così paternalistico, certamente nulla può essere sfuggito agli strateghi degli U.S.E.. Senz'altro anche il problema di omogenizzare la gioiosa popolazione con annessi problemi culturali-sociali endemici, non è stato certamente relegato ad interventi dell'ultima ora tuttavia, ben sicuri che il "lavoro" effettuato dal dopoguerra da mass-media, life style, moda estate, drugs & R'n'R, tele dinasty, di squisita radice occidental-amerikana, abbia azzerato a livelli accettabili buona parte della reattività e delle varie diffe-zazioni culturali esistenti nella vecchia Europa. Che poi a U.S.E. già stabilizzati esistano ancora Schuttzen che chiedono l'autonomia abbattendo tralicci, che i "terroni" mangino il pomodoro o no, che i baschi boicottino la Francia o la Scozia, questo alla fin fine non creerà certamente problemi oltre a quello di rinchiudere "Toxic" e "froci" in un comodo bunker eurodetentivo, ma se il problema della disoccupazione negli U.S.E. sarà aggirato dall'arruola-mento nei cops del corpo di sorveglianza per l'ordine sociale, perchè non gioire fin d'ora del futuro dei nostri nipotini?

CHIUSO A TRENTO CON UN DIBATTITO IL CONVEGNO SU FINANZA E INDUSTRIA

Per l'Europa una banca e una moneta

Queste le tesi di Andreatta e Carli, ma tedeschi e austriaci non hanno fretta

TRENTO — Con una tavola rotonda dai nomi eccellenti, curiosamente snobbata dagli amministratori e dagli operatori economici trentini peraltro sempre pronti a coniare slogan sulle strategie di sviluppo, si è concluso ieri mattina il convegno internazionale organizzato dall' Istituto trentino di cultura e dal dipartimento di economia dell' Università. Il tema «Finanza e industria in Italia, Svizzera, Austria e Germania», affrontato nei primi due giorni nell' ottica della comparazione tra i Paesi esaminati, è sfociato in un finale italo-tedesco dedicato all' unione monetaria europea: realtà e sogni, progetti concreti e utopie illuminate.

Romano Prodi, professore di economia che da quasi sei anni guida il gigante delle partecipazioni statali Iri, ha analizzato la situazione delle concentrazioni industriali nel vecchio continente, sottolineando la notevole «asimmetria» esistente tra le legislazioni e le strutture produttive dei diversi Paesi. Gli anni Sessanta e Settanta - mentre nasceva e si affermava il mercato comune europeo - hanno segnato paradossalmente, rilevava Prodi, «il trionfo dei nazionalismi economici»: De Gaulle bloccò la scalata della Fiat alla Citroen, l' unico esempio di fusione al di là delle frontiere fu quello dell' Agfa-Gevaert, le altre multinazionali si erano già formate - strano ma vero - nel ventennio delle dittature nazifasciste (Nestlè, Shell, Unilever). Le concentrazioni in grandi trust avveniva, nel frattempo, dentro i singoli confini.



Romano Prodi al convegno di Trento

Ma con gli anni Ottanta, ha rilevato Prodi, la situazione è radicalmente mutata: nel generale rimescolamento delle carte, le grandi imprese europee compaiono sullo scacchiere degli acquisti e delle fusioni transnazionali a far concorrenza alle società americane. Anche l' Italia si è mossa, ma evidentemente Prodi non ritiene che un De Benedetti, una Fiat, un Gardini facciano primavera. Il presidente dell' Iri denuncia invece il «forte ritardo del nostro Paese nei processi di concentrazione», l' eccessiva frammentazione della struttura industriale, l' assenza di medie imprese tra i mille e i cinquemila addetti capaci di dominare un sotto-settore, i nodi irrisolti nel rapporto pubblico-privato, per cui «la Buitoni può essere venduta dalla sera alla mattina, mentre se noi vogliamo cedere un' acqua minerale, l' affare diventa subito strategico e tutti vogliono metterci il naso dentro, con la conseguenza che l' Iri resta un gigante fatto di nani». Fattori di debolezza che si accentuano nel confronto con il dinamismo dell' industria tedesca, e che si riflettono in un dato significativo: un quarto delle fusioni realizzate in questo decennio in Italia sono state realizzate da filiali di gruppi stranieri.

Il presidente dell'Iri Prodi lamenta i ritardi dell'Italia nelle concentrazioni

L' ultima parte del dibattito è stata dedicata ai problemi dell' integrazione monetaria. E qui l' europeismo spinto - sia pure con diverse sfumature - di Nino Andreatta e Guido Carli, è entrato in collisione con lo scetticismo dei tedeschi Zeitel e Häuser, e dell' austriaco Kienzl. Andreatta ha sostenuto l' urgenza di una banca centrale europea, come presupposto affinchè la libera circolazione dei capitali negli anni Novanta non crei tendenze speculative e troppo frequenti riallineamenti dei cambi. Dalla nascita del Sistema monetario europeo (Sme) nel 1979, il marco e la Bundesbank hanno svolto il ruolo di perno del sistema, e di interlocutori del dollaro e dello yen. Un meccanismo che ha funzionato, ma facendo pagare alti tassi di interesse e di inflazione alle economie degli altri Paesi europei. Ora che le tensioni inflazionistiche si sono allentate, ha concluso Andreatta, bisogna fare un passo avanti verso un sistema di stabilità monetaria europea.

Se gli interlocutori tedeschi hanno rinviato la nascita della banca centrale europea a dopo il Duemila, Guido Carli ha ribadito con forza le condizioni necessarie per giungere ad un' unione monetaria: libertà integrale di trasferimento dei capitali, cambi fissi oppure oscillanti entro fasce molto strette, coordinamento delle politiche finanziarie dei vari Paesi, irreversibilità della scelta. Le ultime due condizioni sono le più difficili politicamente. L' idea di rinunciare alla «sovranità monetaria» suscita reazioni nazionalistiche. Un primo passo potrebbe essere l' accentramento delle riserve valutarie. In ogni caso - ha concluso Carli - «attenzione a non appiccicare l' etichetta di banca centrale europea ad un qualsiasi comitato di governatori di banche nazionali. Sarebbe una presa in giro».

Paolo Ghezzi

ALTO ADIGE
23-10-88

A metà ottobre appuntamento scientifico di valore

A Trento per un convegno i «grandi» dell'economia

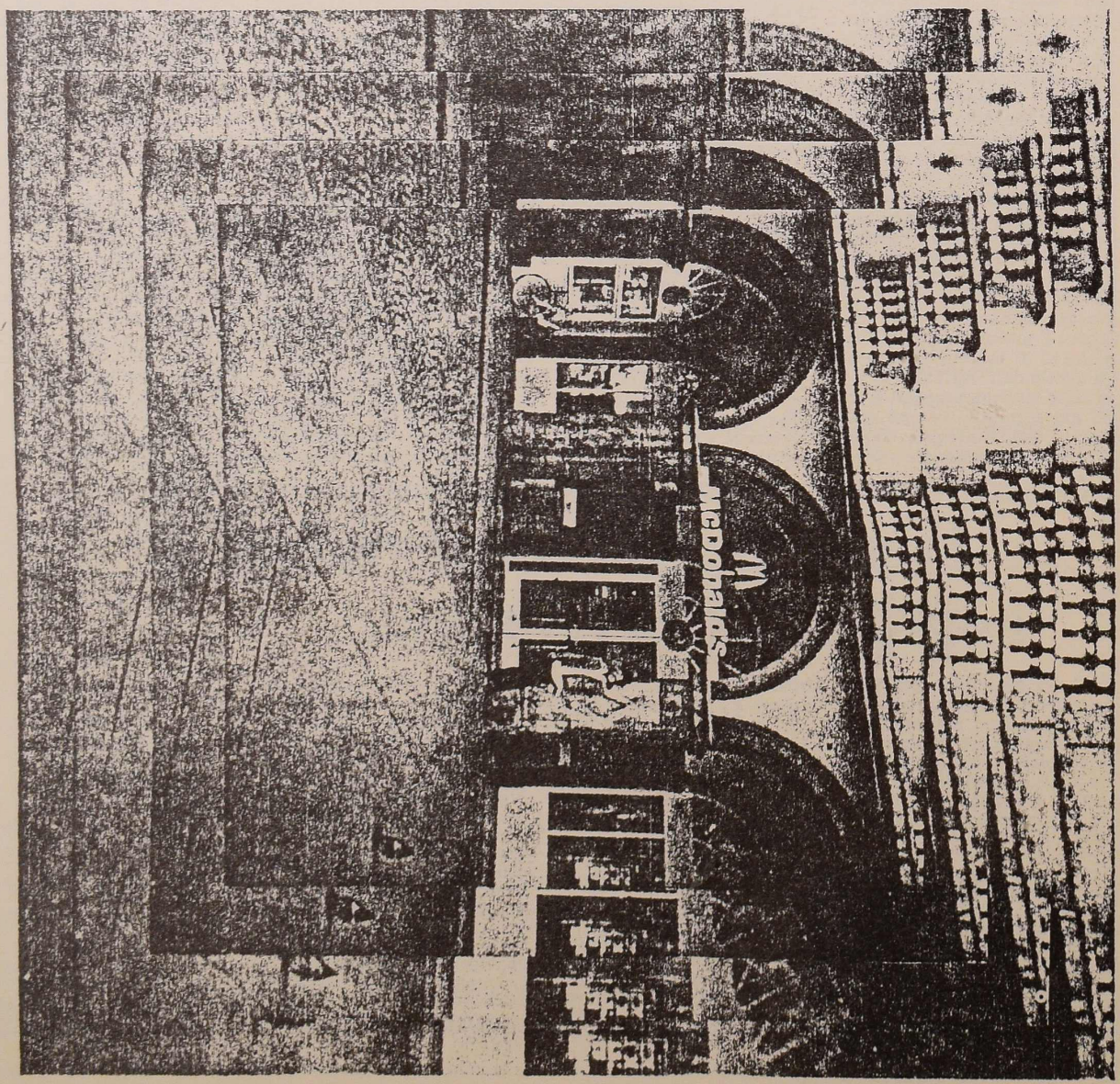
Si discute molto del 1992, anno della liberalizzazione dei mercati europei, mentre più in generale gli economisti rimangono sempre attratti dal mondo anglosassone. In tale contesto si sviluppano delle lacune che un convegno in programma a Trento per la seconda metà di ottobre intende contribuire a colmare. L'iniziativa è dell'Istituto trentino di cultura, del Dipartimento di economia dell'università di Trento e di «Economia e banca», la rivista di economia e finanza edita dalla Banca di Trento e Bolzano. Da giovedì 20 a sabato 22 insigni studiosi discuteranno di: «Finanza e industria in Italia, Svizzera, Austria e Germania».

Il prof. Giovanni Pegoretti cui è affidata l'organizzazione scientifica spiega che il convegno ha due finalità: «C'è un intento di ordine culturale — afferma — volto ad agganciare gli economisti dell'area tedesca: i rapporti tra noi e loro sono trascurati da entrambi perché troppo attratti dal mondo anglosassone e questo è un limite che va superato». Parallelamente, aggiunge però Pegoretti, «c'è un obiettivo strategico, ossia l'analisi dei rapporti fra finanza e industria nei rispettivi Paesi in vista del '92, che non interesserà solo gli Stati Cee, ma anche quelli confinanti come, appunto, Svizzera ed Austria».

Al convegno, tra gli altri, parteciperanno l'economista Nino Andreatta ed il presidente dell'Iri Romano Prodi, (che fanno parte del comitato scientifico), l'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli, l'economista Luigi Spaventa, Heinzl Kienzl, governatore della Banca d'Austria, Werner Erlicher, consulente del ministro alle finanze della Germania Federale assieme a Gerhard Zeitel (pure presente al convegno) ex rettore di università.

GUERRA ALL'IMMORALITA ?

- Drogati - Suicidi - Criminali - Pervertiti -



IL FUORI ALL'UNIVERSITA'

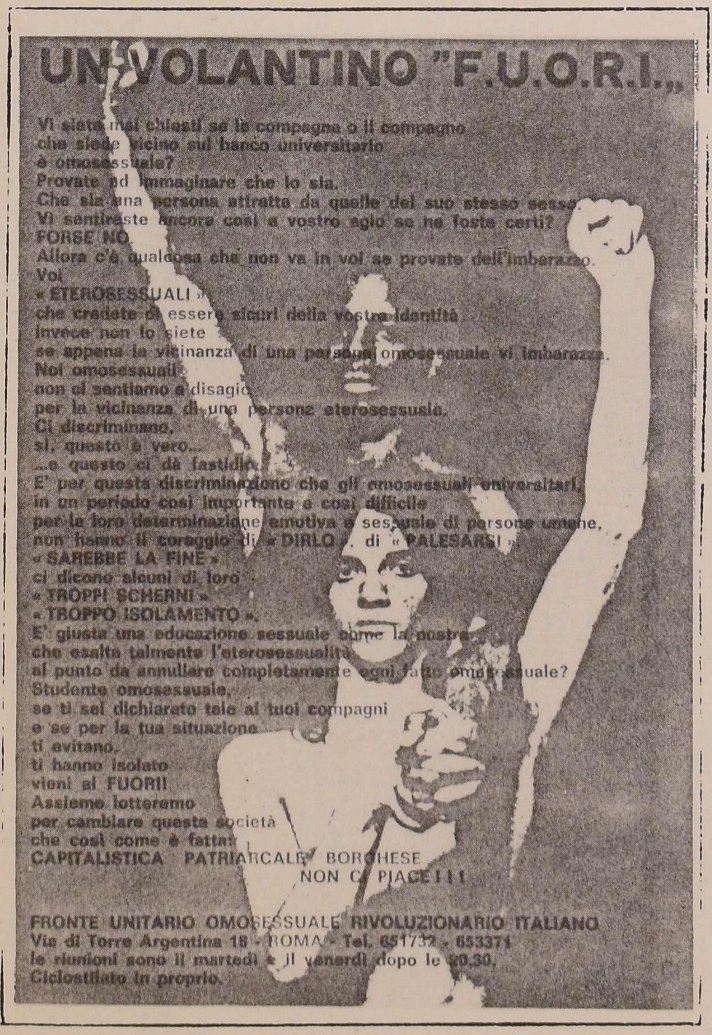
Riprendere il discorso sulle minoranze oppresse, non significa tanto continuare a tappare i buchi della sinistra di classe, non significa riempire spazio di attualità, o neppure per pietismo o per • culto del marginato •. Intanto siamo fermamente convinti che l'emarginazione in realtà non esiste. Tutti, occupati e non occupati, donne e carcerati sono funzionali al sistema e il sistema non potrebbe essere senza di loro. Non si può quindi parlare di • bubboni o escrescenze della società borghese • ma di veri e propri sostegni della società capitalista.

Lo sfruttamento sociale, culturale, economico, è UNO.

Quindi anche la lotta contro lo sfruttamento economico, culturale e sociale deve svolgersi su tutti i fronti.

Purtroppo molti compagni sono sordi a questi discorsi, per questo insistiamo. Anche noi crediamo che sia la classe operaia protagonista del processo produttivo a dover guidare il popolo alla rivoluzione, ma questa convinzione c'impone di dare il nostro massimo contributo perchè la classe si emancipi in tutti i sensi, non solo in quello economico). La classe operaia purtroppo è la parte più esposta all'influenza dell'ideologia borghese, più ancora dei figli della borghesia che hanno più difese culturali rispetto gli operai. Questa classe operaia dovrà arrivare a rivoluzionare i rapporti in famiglia, a non deridere i compagni di lavoro omosessuali, a non considerare i carcerati come dei nemici, a non considerare la donna come un essere inferiore. Perchè vogliamo che sia questa classe operaia a guidarci verso la rivoluzione, perchè solo questa classe operaia potrà emancipare l'umanità.

"Fuori dall'Università";
tratto dal n°2 di Re Nudo.



FUORI DONNA

LA FABBICA E L'OMOSESSUALE

Anche io, lavorando in fabbrica, mi sono trovata a lottare fianco a fianco con i colleghi e con le colleghe per una più giusta ed equa ripartizione di quegli utili che anche le nostre braccia aiutano ad accumulare, a protestare contro i governi per fare si che la storia dia ai nostri giorni segni di cambiamenti sociali, svolte politiche affinchè le masse sfruttate non siano più tali, ma si rendano conto finalmente di essere le sole protagoniste del loro avvenire e dell'avvenire di tutti, senza più essere succubi di intrallazzatori e subdolamente strumentalizzati.

Ma per me, come del resto per tutti gli altri omosessuali, diventa ancora più difficile nel momento in cui, non solo dobbiamo combattere contro il « capitale », ma addirittura con il collega di fianco che è, forse inconsciamente nostro oppressore. Fino a quando si potrà resistere? Fino a quando noi dovremo pensare a liberarci dallo sfruttamento come uomini e dall'oppressione come omosessuali? Il sogno del lavoratore sarebbe che, liberandosi dallo sfruttamento operato su di lui, si liberi anche la sua individualità etico-politica. Ma questo è ancora un sogno e lo rimarrà, purtroppo, se anche i partiti della sinistra con i quali portiamo avanti le lotte in fabbrica ignorano ancora del tutto le esigenze delle minoranze sessuali.

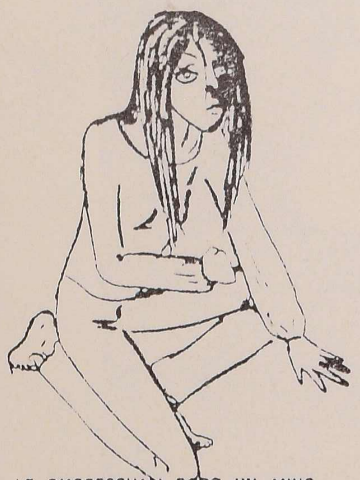
Ci succede tante volte di batterci per qualcosa in cui crediamo, ma purtroppo nell'ora dell'azione c'è sempre qualcosa di indefinito che non ci permette di andare fino in fondo, e, ripensandoci poi ci si rende conto che è la nostra vera personalità. La personalità che gli altri devono ignorare, che noi stessi dobbiamo ignorare, quella di cui dobbiamo ricordarci solo quando siamo soli, quando si è tristi e si pensa agli spazi che vorremmo. Ma anche quelli con cui dividiamo le fatiche e le lotte non ci permettono di conquistarci lo spazio necessario e noi sappiamo che se solo facessimo cenno alla nostra vera identità, scadremmo agli occhi di chi poco prima apprezzava il nostro lavoro sociale per il quale ci s'impegnava fino all'esaurimento delle nostre capacità.

Purtroppo nella fabbrica è ancora radicata l'idea che omosessualità sia sinonimo di debolezza, scostumatezza e perversione.

O si lotterà in veri movimenti politici per liberarci da tutte le sovrastrutture e i condizionamenti per recuperare alla fine della nostra vera identità, o ci lasceremo sempre trattare da « qualunquisti ».

Infatti non possiamo nè potremmo mai prendere delle posizioni vere e decise perchè lo scotto da pagare è effettivamente troppo alto. Questo non è vittimismo è solo realtà vissuta ogni giorno.

Se la mia omosessualità è gioia quando la vivo nella sua integrità, è altrettanto vero che chi mi è di peso quando la devo reprimere o addirittura deridere. Se lo si fa è solo perchè in questa società, basata sulla più bassa ipocrisia e sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'istinto di sopravvivenza è ancora molto importante e determinante.



LE OMOSESSUALI DOPO UN ANNO DI STORIA

A distanza di un anno dal I congresso del FUORI DONNA nazionale, che si è svolto a Roma, il gruppo autonomo di Milano tenta di fare un'analisi del recente passato e una ricerca di lavoro e di orientamento per il futuro.

CHI SIAMO - Incontrarci a Roma è stato per noi fondamentale in quanto per la prima volta abbiamo avuto modo di uscire dal nostro isolamento individuale per riconoscerci finalmente in un movimento. Soprattutto è emersa chiara ed evidente la necessità di scinderci dal gruppo dei compagni maschi, poichè i problemi delle donne omosessuali sono inequivocabilmente differenti, nella sostanza e nei contenuti dai loro.

Infatti noi siamo doppiamente oppresse non solo in quanto omosessuali, ma prima in quanto donne, perchè se è vero che il sistema opprime ed emargina tutti quanti gli omosessuali, sia femmine che maschi, costringendoli a vivere di sotterfugi e di silenzi in squallidi ghetti è pur vero che per noi donne è più difficile trovare il coraggio di accettarci, scoprire in noi tutto quanto il potenziale rivoluzionario che è una realtà tangibile e concreta, aldilà di tutti i fumosi discorsi teorici, proprio nel momento in cui noi con la nostra prassi di vita, rifiutiamo e mettiamo in crisi la famiglia, punto di partenza e caposaldo su cui si fonda tutto il sistema borghese.

E' più difficile in quanto, essendo donne e quindi condizionate in tutti i modi e a tutti i livelli, come tutti quanti sappiamo, costrette nel nostro ruolo di deboli e sottomesse, possiamo usufruire di minori spazii per incontrarci, parlare, prendere coscienza insieme e « uscire fuori ».

Tornate a Milano dopo il congresso quindi, abbiamo formato un gruppo autonomo da quello dei ragazzi e abbiamo deciso che ormai era ora di mettere in pratica tutti i bei discorsi, era il tempo di agire.

Intervenendo al primo Sex-pol di Re Nudo, il novembre scorso, abbiamo cominciato a prendere contatti esterni, a confrontarci con i gruppi femministi e con una certa parte della sinistra extraparlamentare.

Non è stato molto facile, soprattutto perchè siamo ancora molto poche, ma non ci siamo scoraggiate. Non è certo il coraggio che ci difetta! Abbiamo messo in discussione i nostri ruoli, se ci siamo riuscite non possiamo dirlo, le interiorizzazioni e il bisogno di sopravvivere hanno ancora molto potere su di noi, malgrado la nostra « messa in discussione ».

Non siamo interclassiste, infatti parliamo come omosessuali proletarie, non perchè siamo giunte a sceglierci la classe, ma perchè la nostra lotta si colloca all'interno dell'ideale rivoluzionario ed è parallela alla lotta per il cambiamento delle strutture economiche.

Arrivare alla presa di coscienza è stato abbastanza facile, ora sentiamo il bisogno di confrontarci, prima di tutto con noi stesse e con chi verrà lavorare dentro al gruppo per trovare insieme a noi quella parte di sè che il sistema condiziona ancora.

Collettivo Autonomo FUORI DONNA di Milano.

Ci riuniamo tutti i sabati alle ore 19 nella sede del Partito Radicale in corso di Porta Vigentina 15/A - Tel. 581203.

"Fuori donna":
tratto dal supplemento
al n°34 di Re Nudo.

EDUCAZIONE SESSUALE ALTERNATIVA

AMORE & FIGLIA

Jim: Raccontaci della relazione con tua figlia.

Joan: Avevo insegnato a mia figlia, ormai quindicenne, come fare a maglia, come cucinare, insomma, le solite cose ma la cosa più importante, pensavo, è insegnarle come fare l'amore, e volevo farlo. Quando abbiamo deciso che mia figlia venisse a vivere con me, ero molto libera sessualmente, e non volevo fingere con lei, o nascondermi e farle credere una cosa per un'altra, non voleva mettermi a fare «la parte della mamma».

Quando venne a stare con me mi resi conto che era completamente ignorante delle cose del sesso, e che era anche piuttosto impacciata: il suo corpo la imbarazzava. Allora ho cominciato a parlarle con dolcezza, a fare qualche commento qua e là, per metterla un po' a suo agio, farla sentire meno goffa. Ho scoperto che non si era mai masturbata, ma che aveva avuto degli orgasmi nella vasca da bagno, con il getto dell'acqua.

Allora ho cominciato a prepararle bagni con buone schiume, con incensi e candele, per darle una sensazione di rilassatezza e farla sentire a suo agio con se stessa e con il suo corpo. Anche la musica ha avuto la sua parte. Il tutto piano piano, per darle di vivere. Poi ha imparato a masturbarsi, ad usare un vibratore, e a godere orgasmi.

Ne ho parlato con il mio uomo, che in un primo tempo era reticente, poi però abbiamo deciso che con amore e dolcezza avrebbe potuto apprendere, nella maniera più bella, come far l'amore con un uomo. Così le ho insegnato come è fatto un uomo, e quali sono le parti più belle. Tutto in maniera molto naturale. Una volta ho messo lo sperma sulla sua mano perché lo odorasse e lo assaggiasse, e tutte le sue impressioni sono state di bellezza e di amore. Guardava me e Paul che facevamo l'amore, lui la accarezzava soltanto, ma le dava la sensazione di essere con noi, e di essere amata. Lei era molto felice, e naturale, senza ombra di imbarazzo. È stata un'esperienza felice.

Jim: Hai fatto una cosa molto coraggiosa, specie nella nostra società. Hai potuto parlare ad altri della cosa prima di deciderti?

Joan: Ci ho pensato a lungo, anche prima che venisse a vivere con me, e poi ho deciso che sarebbe stato il regalo più bello che avessi potuto farle.

Avrebbe imparato da me, invece che imparare male, per strada, magari tra gente repressa o sadica, o egoista e poco onesta. Mia madre però non è mai stata d'accordo, e non ha mai accettato il fatto che abbia insegnato io a Stormy a fare l'amore.

Jim: La tua relazione e le tue esperienze sembreranno probabilmente uniche ed eccezionali a molta gente che non ha mai pensato o immaginato una cosa simile, e men che meno l'ha mai fatta.

Joan: Forse la tipica madre borghese sarà scandalizzata, però le sue figlie restano incinte per ignoranza, o vanno in giro a diffondere malattie veneree, per ignoranza. E loro pensano che sia meglio così.

Sono imbarazzate, il rapporto madre-figlia per loro non esiste. Io invece penso che un rapporto sia necessario, ma alla pari, appena possibile. Non è certo meglio il rapporto autoritario tradizionale, di imposizione cieca e sadica dei propri tabu: molto meglio comunicare, con reciproco rispetto e reciproco amore, come eguale, sulle cose che contano.

Jim: Quanti anni hai Storm?

Storm: Ne faccio sedici domani.

Jim: Ti ricordi di esperienze sessuali avute prima di venire a vivere con tua madre?

Storm: No, mica tanto. Mi ricordo solo di quando avevo nove anni e giocavo nella vasca con il getto della doccia a telefono, e mi piaceva molto. E poi che giocavo con altre bambine nude, e una volta mia nonna mi ha vista, e non era contenta. Non sapevo che masturbarsi e cose così non c'è niente di male a farle, non lo sapevo prima di venire a stare con mia madre. Lei mi ha domandato che cosa sapevo, e poi abbiamo cominciato a parlare, abbiamo parlato molto.

Poi mi ha insegnato a fare dei bagni e a guardare il mio corpo. Poi io e lei abbiamo fatto insieme un corso di «Conoscenza del corpo», durava due giorni, durante un week-end, e ci hanno insegnato cose abbastanza semplici sul come conoscere il corpo, guardarsi allo specchio nei posti che di solito non si guardano, come dietro le orecchie, e il buco di dietro, e poi ci hanno anche insegnato a toccarci il corpo per imparare quali sono le parti che ci danno piacere, insomma, a scoprire quello che ti piace.

Durante il corso ho visto un pene di plastica, per la prima volta, non ne avevo mai visto uno e non sapevo come erano fatti, uno grande almeno, invece con Paul ho visto come funziona, un po' come un giocattolo o uno impara come è fatto.

All'inizio era un po' buffo, e anche Paul si sentiva un po' strano, ma poi è andato tutto bene ed è stato bellissimo.

Jim: Come è stato quando hai fatto l'amore per la prima volta?

Storm: Far l'amore per la prima volta è stato strano, perché mi sembrava di averlo già fatto, e non mi ha spaventato. Avevo già usato un vibratore un paio di volte e me lo ero messa dentro, e mi aveva fatto male e era uscito sangue, ma dopo un po', quando avevo acceso la batteria che lo fa vibrare, mi ero dimenticata. Così quando ho fatto l'amore con Blackie ho chiuso gli occhi e tutto è andato benissimo, era bello, anche se non sono venuta. Avevo già visto mamma e Paul fare l'amore, e sapevo come si faceva più o meno, ma la prima volta non sono venuta.

Jim: E adesso che vita sessuale hai, hai orgasmi?

Storm: Certe volte ne ho anche due, quando mi tocco e faccio io. Adesso sto con un uomo che si chiama Judas, e facciamo l'amore tutti i giorni, viviamo insieme.



Jim: Che altro?

Storm: Viviamo una vita che ci piace, e siamo responsabili per le cose che facciamo, il nostro universo. Ci aiutiamo l'un l'altro, e teniamo la casa.

Jim: Con l'esperienza che hai avuto ti senti diversa dalle ragazze della tua età?

Storm: Non mi sembra di avere sedici anni. Mi sento un po' più grande.

Ho un'amica che ha quindici anni. È la mia migliore amica. Fa l'amore, ma non succhia, perché dice che è «schifoso», non vuole neanche parlarne e non credo che prenda anticoncezionali perché sua madre svenirebbe.

E poi ho un'altra amica che ha diciassette anni: è incinta e avrà il bambino il mese prossimo. Sua madre la tratta malissimo. Io ho cercato di parlarle ma non mi pare che riescano a ascoltare, né lei né la madre.

Jim: Tua madre, la chiami mamma o la chiami Joan?

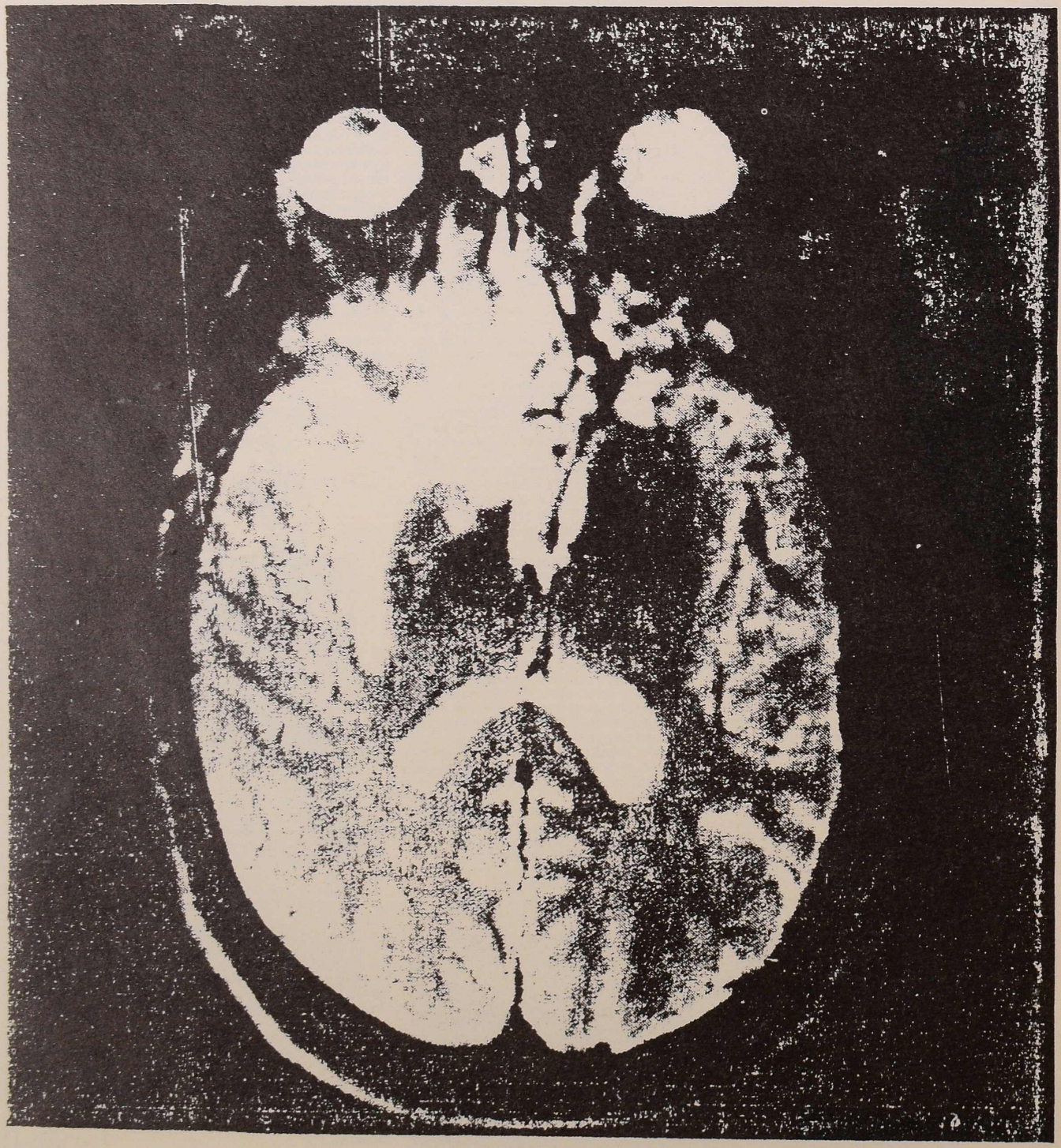
Storm: L'ho sempre chiamata mamma, perché per me è la mamma. Anche se siamo molto amiche: parliamo di tutto e stiamo molto bene insieme. La amo.



(Dal libro di JIM HAYNES e JAWNE PASLE-GROCH "Le barricate dell'amore" ed. CELUC)

"Madre & Figlia": tratto dal n°34 di Re Nudo.

Questa immagine computerizzata, eseguita con un analizzatore NMR del cervello leso di un paziente, mostra il tessuto imbevuto d'acqua, che appare in bianco sulla scala del grigio usata per elaborare questa immagine.



Coltiva la tua a nessuno! Sii cosciente
mente, non coltivata, educata di essa come
lasciarla in mano fa parte di te. Del tuo corpo!

ED E' UN GIORNO DI FESTA !

I fatti avvenuti a Trento il 4-11-'88 durante la celebrazione del 70' anniversario della liberazione di Trento contengono varie angolazioni per eventuali approfondimenti. Anzitutto c'è da osservare la contradditorietà (in questa manifestazione con centinaia di militari schierati, tinte grigio verde, fucile) nelle istituzioni (vedi sindaco Gaio, Ministro Zanone) ad affermare una voglia e una ricerca di pace. Contradditorietà in questo caso nella singola rievocazione, ma che per dinamica e finalità non è senz'altro da meno di quelle esposte proprio da Zanone (citazione dell'operazione della flotta italiana nel Golfo Persico, l'ingegno dell'esercito italiano nelle forze dei Caschi Blu addirittura vincitori del Nobel per la pace '88) e in generale di tutta quella serie di iniziative organizzate (principalmente dall'E.I.) dalle istituzioni che secondo me più che per voglia di pace, sono finalizzate esclusivamente a far accettare alla massa di genti controllate (vedi Signor Rossi) delle strutture, dei mezzi, una cultura che di pace conosce solo un uso distorto del termine. A questA affermazione colloco alcune frasi dette da Zanone a Trento :"Il legame tra il popolo italiano e la F.A. è intenso e profondo". Simili manifestazioni quindi hanno vari fini:e la rivendicazione, l'anniversario stesso, e l'impostazione attraverso le dinamiche organizzative (pubblicità-manifestini-Ministri che urlano-i bambini delle scuole-la pula) di concetti, valori morali che, oltre a tranquillizzare, anestetizzare emotivamente i felici umani decadenti (olias folla anonima), immettono dei modi di ragionare contrastanti con le ennunciazioni declamate (Pace-Pace-Pace) immettono invece valori che sono in antitesi con quanto

dichiarato (vedi le sfaccettature nazionalistiche di Zanone).Finchè si celebreranno stati, nazioni, eroi sicuramente non si arriverà ad una pace totale che coinvolga oltre che politicamente anche socialamente in tutti i rapporti esistenti tra gli individui. C'è poi da osservare il vigoroso intervento della Digos trentina che negli ultimi tempi si è distinta parecchio in quanto ad attività repressiva (vedi caso Paris ecc...).E qua sorgono alcuni dubbi o per lo meno si è colti da incertezze, in

quanto non si riesce a capire come in una città così

provinciale , dove non esistono certamente tensioni politico-sovversive come in altre metropoli, si verifichino fatti di

sadica e precisa repressione sociale. Certamente l'intervento non è stato suscitato dai fiori gettati sulla strada o dal contenuto dei tazeboa, certamente (o almeno sorelle da dementi) non dalla

presenza composta e ordinata dei pacifisti. ANNIHILATE crede che questo non sia che un'altro esempio del processo di annientamento totale delle menti della gente, processo che essendo finalizzato alla uniformizzazione psico-sociale delle masse prevede la

scomparsa oltre che di minoranze etno-culturali, la scomparsa di qualsiasi diversità d'opinione e culturale che si stacchi dagli esempi culturali (?) imposti per il mantenimento e il rafforzo della sicurezza sociale. Il fatto del 4 novembre acquista per ANNIHILATE il valore di un vero attacco di guerriglia sociale ai

danni di chi armato di un'etica e una cultura diversa reclama il diritto a cumunicare, quindi A. condanna l'operato della Digos trentina ennesimo esempio della determinazione delle istituzioni nell'agire contro chi non la pensa come i felici umani decadenti.

Lanciavano fiori sui soldati che marciavano per ricordare, a 70 anni di distanza, la fine di uno dei più grandi massacri organizzati della storia, la conclusione del In via San Vigilio si sono smorzati i suoni delle bande, la strada si è fatta stretta e scura. I ragazzi con le margherite sono stati bloccati e malmenati dalla polizia. La manifestazione, voluta dagli obiettori di coscienza, del resto riconosciuti dallo stato italiano, è stata scambiata dai dirigenti della questura per una inaccettabile provocazione e bloccata sul nascere inutilmente e spostato di peso sul marciapiede, mentre già si facevano sotto gli scarponi compatti della prima linea degli alpini.

È stato un brutto pomeriggio. Ne cogliamo questo momento particolare, senz' altro il peggiore, per spiegare quella strana atmosfera che si respirava sulla città, divisa, in qualche modo equamente, tra chi ha organizzato la parata del Tre Novembre, chi vi ha assistito per pura curiosità e quanti hanno voluto, hanno tentato, di trasformare l' appuntamento in una riflessione sul senso della guerra, sui pericoli del militarismo, sulle suggestioni che certo passato ancora gioca, sulla necessità della pace.

Una situazione di forte contrasto, ma in cui, probabilmente, le contraddizioni avrebbero trovato la loro giusta collocazione.

Il pensiero va a quel novembre di vent' anni fa, nel caldo Sessantotto, quando fu bloccata la macchina del presidente della repubblica Saragat, salito a Trento per dare il suggello alle manifestazioni, allora sì intense, anche nella direzione acritica del puro ricordo guerresco della strage del 15-18.

Fu l' inizio di un lungo periodo di vere e dure lotte studentesche ed operaie, che trasformarono radicalmente la società trentina. Forse è proprio questa mutazione che molti non hanno bene inteso. Un fraintendimento che porta a scambiare il semplice dissenso, un mazzo di fiori messo in mano al vecchio bersagliere, con l' eversione. Ed è confusione assai pericolosa.

C' è stato una specie di match: da una parte della piazza il palco delle autorità, i reparti militari, le associazioni d' arma. Dall' altra un gruppo di pacifisti, Verdi, radicali, obiettori di coscienza che avevano preannunciato una protesta. In mezzo, presenza discreta ma non troppo, i poliziotti a fare da deterrente, compreso qualche ceffone e due identificati tra i manifestanti.

In realtà la giornata è trascorsa senza grosse emozioni: la folla che aveva accompagnato il corteo con in testa i militari a cavallo del Savoia da ponte Cavalleggeri al Duomo si è poi diradata. La rievocazione storica, con quei cinque cavalieri che entrano alla spicciolata era molto credibile, il resto è stato il copione usuale di queste manifestazioni: schieramenti, plotoni, presentat' arm, bandiera di guerra e fanfara alpina.

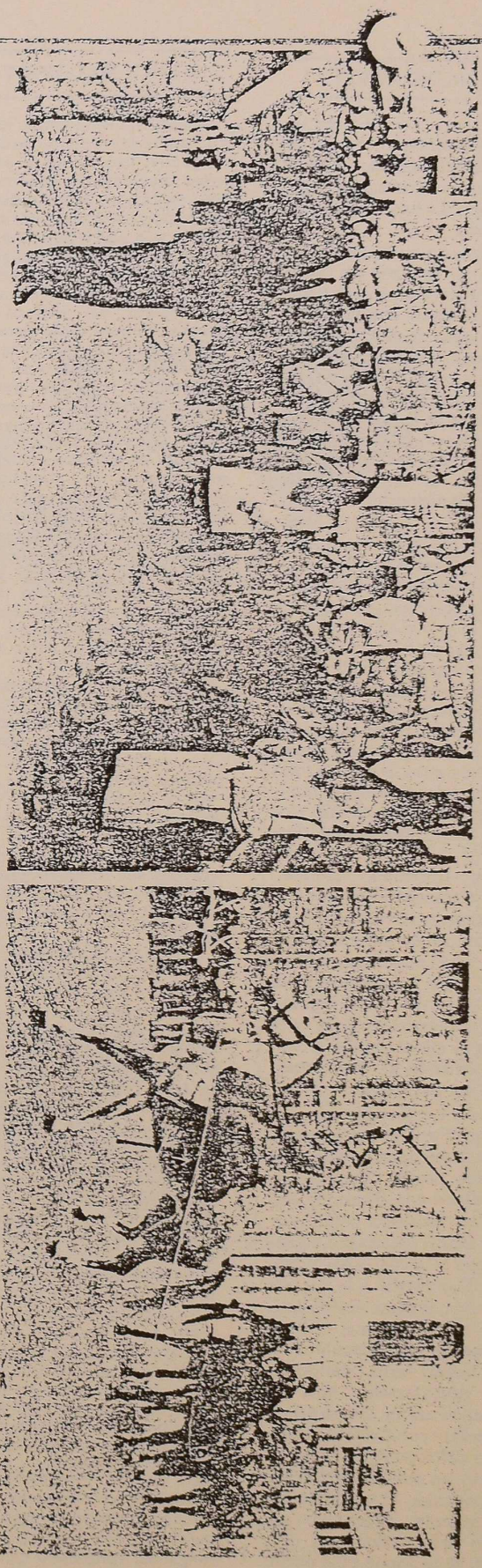
Il palco delle autorità, ha mostrato a lungo una maglietta bianca con la scritta «Ustica». silenziosa ma eloquente contestazione personale nei confronti di Zanone. Il consigliere Verde se n' è andato dalla tribuna prima dell' arrivo del ministro, ma la sua trovata è stata accolta da reazioni diverse, tra il divertito e l' indignato, del pubblico presente.

Tranne un gruppo di dipendenti comunali. Una circolare dei giorni scorsi, infatti, concedeva «libera uscita» a coloro che avessero voluto partecipare alla manifestazione: con un tacito invito a «fare numero» del quale molti hanno approfittato. E insieme al grido ritmato «Europa, Europa» A zittirli ci ha pensato un energico e rude intervento della Digos trentina: manifesti stracciati, qualche spintone, Alzabandiera, come 70 anni fa, ma invece di Mameli quel «Và pensiero» che, ironia della sorte, i Verdi hanno eletto a loro inno nazionale. Poi i discorsi: prudente e misurato quello del sindaco Goio, che esordisce parlando non di redenzione o vittoria, ma solo di «fine della guerra mondiale» per poi concludere nell' auspicio che «prevalga la forza della ragione sulla ragione della forza».

l' intervento del ministro della Difesa: inizia citando nell' ordine Trento, Trieste, Vittorio Veneto, Redipuglia, la vittoria. Poi la riproposizione del presente: «Il legame tra il popolo italiano e le Forze Armate è intenso e profondo - ha detto Zanone, per passare subito al panorama internazionale - grande è oggi la posizione dell' Italia nel mondo» ed ha citato come esempio l' operazione della flotta italiana nel Golfo Persico e l' impegno del nostro esercito nelle forze dei «caschi blu» dell' Onu vincitori del Nobel per la pace 1988.

Finita la cerimonia, tutti via di corsa.

Ma siccome l' Italia è un grande paese, al centro della bandiera c' è ancora la scritta blu che recita «Forza azzurri». Sarà dedicata al plotone di marina che hanno sfilato in coda alla parata? **Gigi Zoppello**



La parata militare per ricordare la fine della Grande Guerra. A momenti di ricordo sono succeduti anche episodi di contestazion (Foto Cino Panato)

l'Adige
Trento
venerdì 4 novembre 1988
7

Celebrato ieri il settantesimo anniversario dell'entrata in città delle truppe italiane

...sinistra, i reparti schierati in piazza Duomo. Il ministro della difesa Zanone passa in rassegna i soldati. In via Garibaldi gli uomini della Digos strattonano gli obiettori di coscienza mentre distribuiscono ori.
(foto servizio Roberto Bernardinatti)

di LUCA MALOSSINI

«La città celebra questo giorno, l'anniversario della fine di una guerra, con spirito di pace, senza inammissibili confusioni con esaltazioni bellicistiche o con iattanza di vittoria, anche se Trento non può e non deve dimenticare, quello che quel giorno significò per la sua storia». Questo uno stralcio del discorso pronunciato dal sindaco di Trento Adriano Goio durante la cerimonia di rievocazione del settantesimo anniversario dell'ingresso a Trento delle truppe italiane avvenuto il 3 novembre del 1918. Un passaggio chiaro e mento di ieri, gli uomini della questura sono riusciti a rendere imbarazzante un pomeriggio che, sino al loro intervento, era riuscito a miscelare in modo democratico e civile, rievocazione storica e protesta di pacifisti, verdi, radicali e comunisti. Una protesta manifestata con tazebao, volantini e distribuzione di fiori. Condivisibile o meno, ma che si è svolta in un clima di estrema correttezza.

La polizia invece ha seguito la pacifica dimostrazione con un nervosismo che lascia perplessi e che purtroppo ha dato origine

Il sindaco Goio, nei passaggi del suo intervento, più volte ha cercato di ribadire il significato di questa giornata. «L'irredentismo trentino, pur così carico di passioni, non registra nella sua storia pluridecennale né attentati, né bombe, né esplosioni. È un titolo d'onore e civiltà».

All'Europa unita e in particolare al 1992, ha fatto riferimento il ministro della difesa Valerio Zanone, giunto a Trento con un'ora di ritardo sulla tabella di marcia: «Grande è oggi la posizione dell'Italia nel mondo — ha detto Zanone —, grande il contributo che l'Italia è chiamata a dare alla costruzione europea. Quell'idea di Europa unita, nonostante ostacoli e ritardi, è in cammino. Con il 1992 si avvicina lo spazio di libera circolazione senza barriere interne e con esso, anche l'obiettivo di una politica estera comune e di una cooperazione politica ed economica per la difesa europea».

tre novembre, Zanone ha affermato che «i sentimenti d'italianità che animano in queste ore la commemorazione della Vittoria, assumono più fervida espressione in questa città italianissima per storia, lingua e cultura che accoglie i visitatori con la statua di Dante».

ecco il fuori programma del consigliere verde Roberto Franceschini Bistecca. È salito sul palco delle autorità, si è tolto il maglione, rimanendo con una maglietta dalle maniche corte riportante la scritta «Ustica». Un chiaro riferimento al bubbone scoppiato proprio in queste ore che ha provocato l'intervento del presidente del consiglio De Mita.

di BRUNO ZORZI

La gente, non moltissima, anche per la giornata lavorativa, guarda incuriosita i cavalleggeri in divisa d'epoca e batte le mani alla fanfara.

Appena uno di questi obiettori, con in mano dei fiori, muove qualche passo verso un reparto di alpini che sta marciando verso piazza Duomo, alcuni agenti della Digos e della Mobile, che stanno scortando la sfilata, lo afferrano per la giacca e lo gettano a terra senza tanti complimenti. Altri giovani, anche loro con in mano mazzi di fiori vengono strattonati e bloccati.

La polizia identifica gli obiettori, ma questi, appena gli agenti si allontanano, riprendendo in modo ove per chicchessia, inneggianti solo alla pace e all'unità europea. La gente legge i cartelli, li leggono i bambini delle scuole portati in piazza dagli insegnanti, nessuno si sente offeso o disturbato. Dopo pochi minuti però, un gruppo di agenti di polizia attraversano la folla e senza che ci sia stata la minima provocazione né uno slogan o altro, strappano di dos-

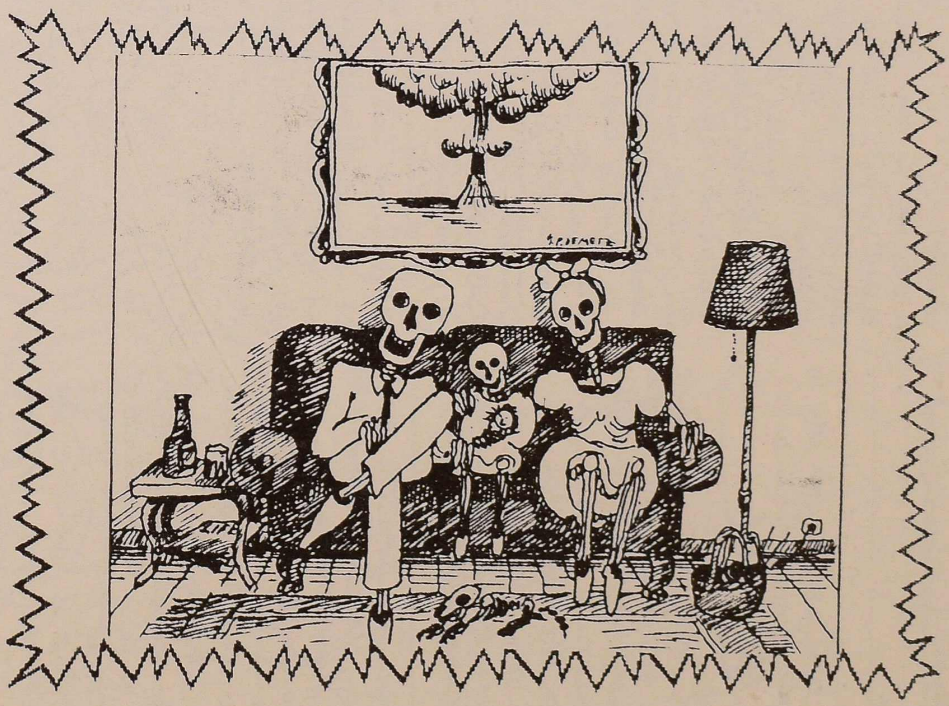
senatore Franco Corleone, radicale, viene strattonato fino al punto di essere costretto ad esibire il tesserino di parlamentare. In risposta i manifestanti alzano le mani impugnando dei fiori. La gente che sta seguendo lo svolgimento della cerimonia si allontana dalla fontana temendo di venire coinvolta nel parapiglia.

senatore Corleone intanto, afferma: «Farò un'interrogazione parlamentare su questo episodio perché Trento non può avere una direzione dell'ordine pubblico come quecati e subito rilasciati. La gente segue la scena quasi incredula. Dai sorrisi e le battute scherzose, si passa ai volti tesi, molti si allontanano. C'è chi commenta amaramente «ma cosa hanno fatto, manifestavano educatamente, cosa facevano di male». Quasi nessuno sembra condividere l'intervento della polizia.

diffuso un comunicato in cui si condanna l'incredibile atteggiamento aggressivo assunto dalla polizia nei confronti delle donne e dei pacifi

Intanto le telecamere delle tv private filmano la scena, anche se gli agenti tentano di allontanare i cameramen. I

ANNIHILATE YOUR HEAD



ANNIHILATE YOUR HEAD

Con questa rubrica, che dedico a tutte le mammine che ogni giorno preparano la colazione ai pargoli e lavano le mutande al papà, alla commessa del tabaccaio, agli eleganti "amici" che ci seguono costantemente come l'angelo custode, ai lieti giochi televisivi di papà Mike, intendo portare dei concreti esempi di annichilimento totale per dimostrare l'innegabilità dei processi di desensibilizzazione e indottrinamento che i demagoghi occidentali hanno ormai perfezionato con estrema libidine.

-RUBATE-STUPRATE-DROGATEVI-PROSTITUITEVI-SUICIDATEVI-

IST...

Anno scol. 83/84 Alunno: ...
Data 12/12/83 4
Ora di consegna
Firma dell'insegnante

Nella mia vita attuale, gli aspetti che ho una certa rilevanza sono rispettivamente: la famiglia, la religione, gli amici, la scuola e lo sport.

Sicuramente fino ad ora l'aspetto più importante nella mia vita è stata la famiglia. Questo mio attaccamento ad essa è giustificato dal fatto che io all'interno di essa mi trovo bellissimo ed è qui dove mi rifugio nei momenti di sconforto.

E probabilmente non sarei così forse se vedessi dei familiari pronti a capirmi come lo sono loro, e quindi sono [illegible]

Un altro aspetto molto importante che caratterizza la mia vita è sicuramente quello religioso: infatti sono due che dopo la mia famiglia [illegible] degli aspetti della mia vita è indubbiamente [illegible]

Nella religione infatti io cerco e trovare la serenità, e la forza di andare avanti, quando mi capitano momenti di crisi, dovuti o a miei insuccessi, o a [illegible]

Vedo se è da poco che ho intrapreso la religione infatti questo è successo in un pellegrinaggio che ho fatto in Jugoslavia, che mi ha fatto capire l'esistenza di Dio.

Infatti prima di questo viaggio non credevo più [illegible] e qualche volta mi ribellavo.

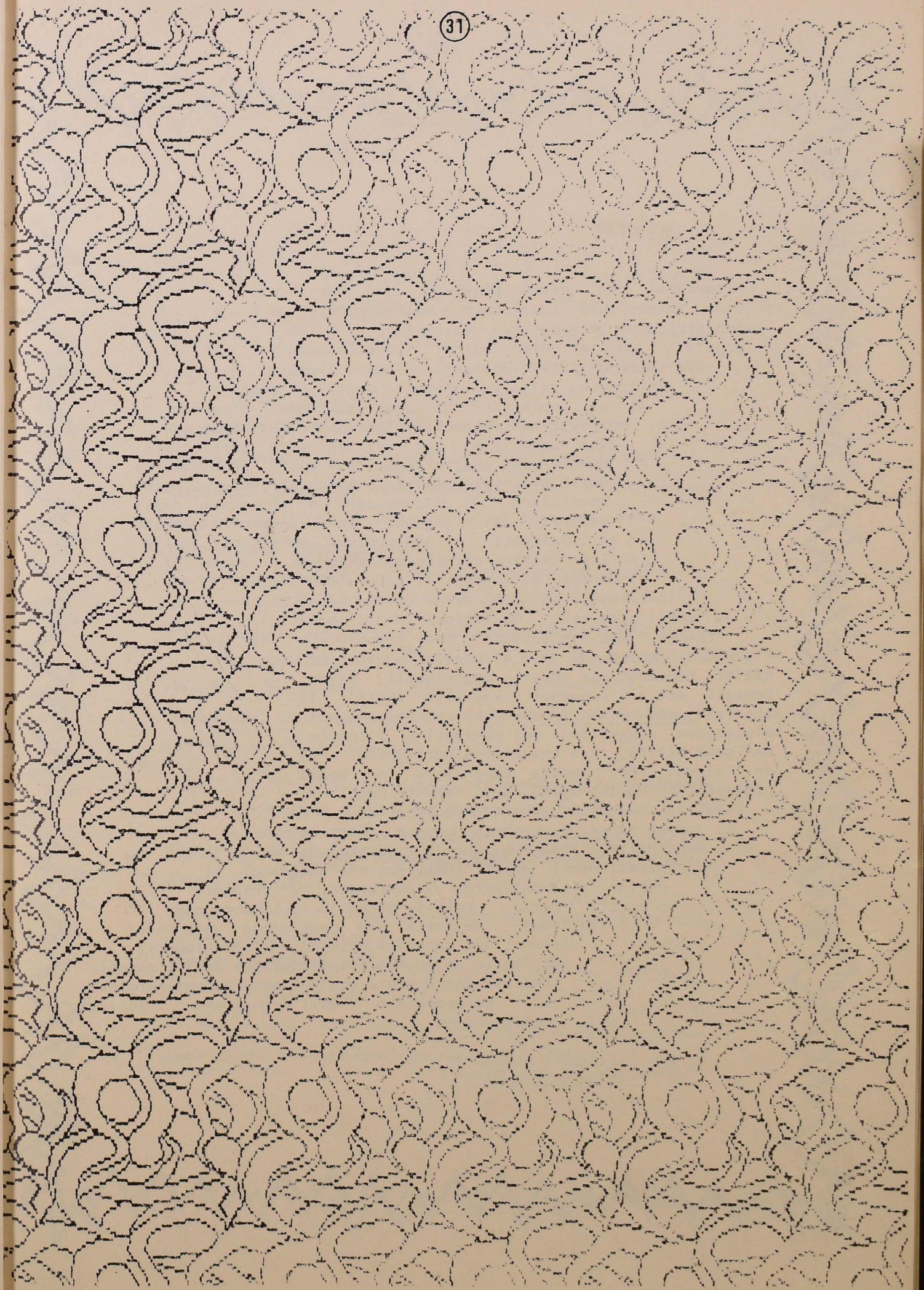
Poi viene sicuramente la scuola, [illegible] nella quale io vedo un trampolino per quello che sarà il mio futuro del mondo del lavoro, infatti è la scuola che dovrà darmi le basi per affrontare il mondo.

Quindi ho sono sicuramente gli amici, [illegible] con i quali ci si diverte stando e parlando insieme, ma anche ci si confronta di problemi dei quali non si ha il coraggio di parlare con la famiglia.

E infine l'ultimo aspetto della mia vita, di una certa rilevanza è lo sport, un sfogo a cui cerco di sfogarmi, e che ritengo la gioia di vivere.

Luigino

Gli aspetti sono molto importanti per me spero con cosa tra di loro, ci vedono infatti la mia vita serena e anche felice



Il materiale che segue proviene da una rivista fotocopiata realizzata nell'Ospedale psichiatrico di Pergine (TN). La rivista è "Caffè doppio" ed è distribuita principalmente all'interno dell'Ospedale. Tale rivista è realizzata dalla collaborazione tra i degenti, alcuni obiettori di coscienza che prestano servizio nell'Ospedale e persone della struttura. Tale materiale, pur non offrendo particolari spunti per analisi oggettive sulla problematica delle strutture sanitario-psichiatriche, permette senz'altro di riconoscere e aprezzare degli aspetti dei degenti che spesso vengono sottovalutati o addirittura sorvolati dalle solite teorie clinico-sociali. Se a volte si riconosce ai degenti il valore di soggetti, di individui, il più delle volte li si relega a meri oggetti, deviazioni socio-mentali, cui trovare una "soluzione" che attualmente si avvicina molto di più a quella che adottarono i nazisti tedeschi per ebrei, omosessuali, malati mentali ecc... (Auschwitz way life style). Il materiale che viene presentato permette una valutazione soggettiva dei pazienti e illustra una sensibilità, una creatività particolari che in alcuni casi supera senz'altro la media raggiunta dalla massa dei felici umani che mangiano, lavorano, guardano la TV e vanno a fare la spesa. Forse è proprio questa particolare sensibilità creativa che considerare "diversi" unitariamente questi individui che ancora ci si ostina a rinchiudere, allontanare, e chiamare pazzi? Pazzi, malati mentali ... comunque individui, soggetti che possiedono una loro visione, una capacità critica, dei sentimenti ... ma certo si sa che chi differisce dal l'esempio sociale del momento non può che essere emarginato e perseguitato dall'orgogliosa società omologatrice.

SPINGERE

UN BREVE RIASSUNTO DELLA MIA VITA

Il 5-3-32. Io nacqui a TN.
Alle 21. (pioveva forte) e c'era la luna calante; ebbi una infanzia un po' dura, però ebbi qualche soddisfazione quando si giocava all'estate con le palline all'americana e vincevo! (Venti = 20 palline)
Ricordo poco di mia madre, che era sempre affaccendata; so che faceva sempre la polentina ben cotta.
Io avevo molto appetito e mangiavo anche i crauti e il baccalà e i fagioli! (ero un bocia)
Mio padre scherzava ed era sempre di buon umore specie al giorno 15-3 festa di mia madre Beppina e faceva i canederli.
Durante la guerra ero sfollato a Sclemo Comune di STENICO (TN).

NB: 2-9-43 rimasi orfano di guerra quando bombardarono S. Maria, la chiesa e la casa del sagrestano.
Solo a 7 anni andai alle scuole elementari Verdi.
fino alla sesta il resto è passato come una avventura!
Sono stato in Collegio e studiai un po' di lingue (4).
A 26 anni ero qua per riprendermi da un esaurimento depressivo (30-9-58).

MARIO FORADORI

Vola Colomba "ciclo biologico"

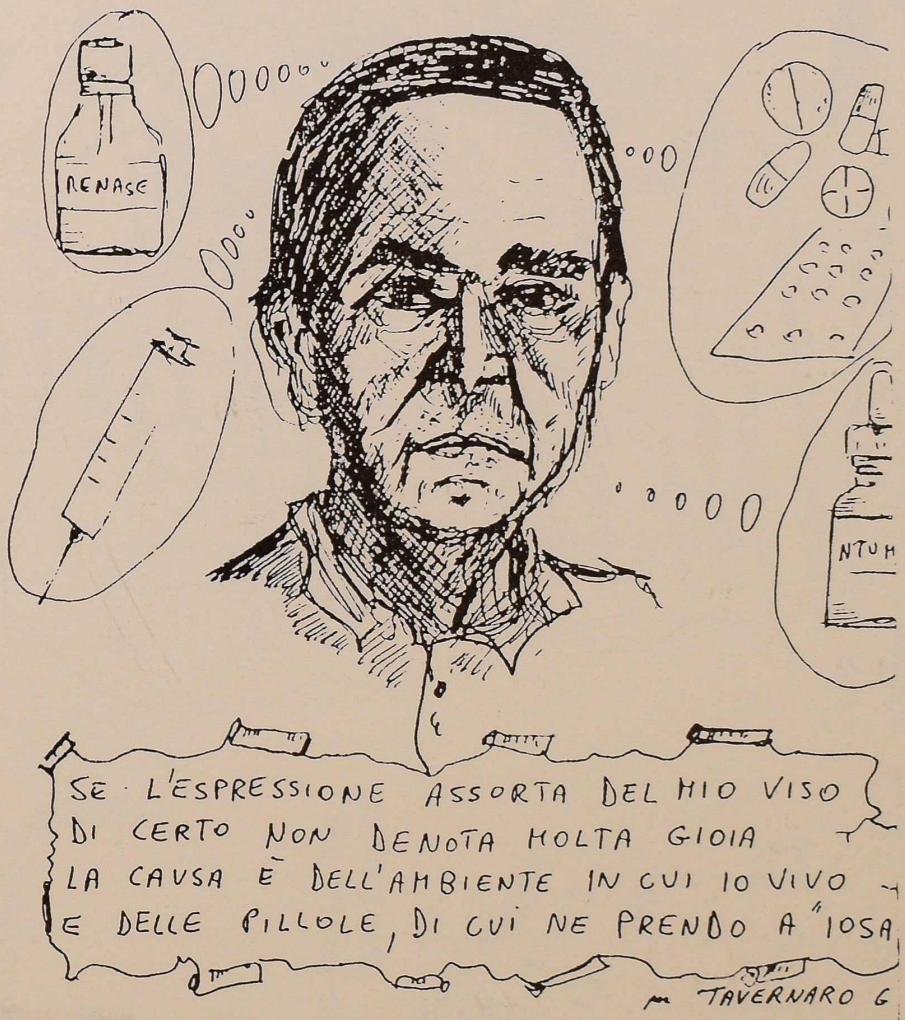
- el gatto ha mangiato colomba drio l'angolo morta
Portata via la Paola Cadrobbi
vicino finestra reparto
ho pensato veneto male perché
colomba malata
Paola Cadrobbi che gatto birbaccione
manca forze
me

Elsa Brandstetter

A LOLA

C'hai viso pallido - capelli neri insulsi.
Vin rosso ho mesciuto con te Lola
nel bar al vicolo sotto la bohême:
un'antica vetreria ora officina meccanica.
Poi scivolammo fuori sgallaiolando "lusting" allegri e anche
un poco ubriachi, sul selciato;
che mentiva apiastrelle e fiorigialli scuri di mimose.
Poi scivolammo ancora ancora e ti misi un dito "così"
Ci piacque infatti.
Ancora ritornammo all'osteria, bevemmo ci sorrise e ci guardò un fra
che passava in moto sul blu selciato si ma appena gettato
di asfalto.
Così rientrammo, prendemmo le pasiglie
intitolate a te e a me e non vedemmo e non udimmo altro che divi
il letto a notte.
morte addio.

UNITÀ OPERATIVA "OSPEDALE PSICHIATRICO"



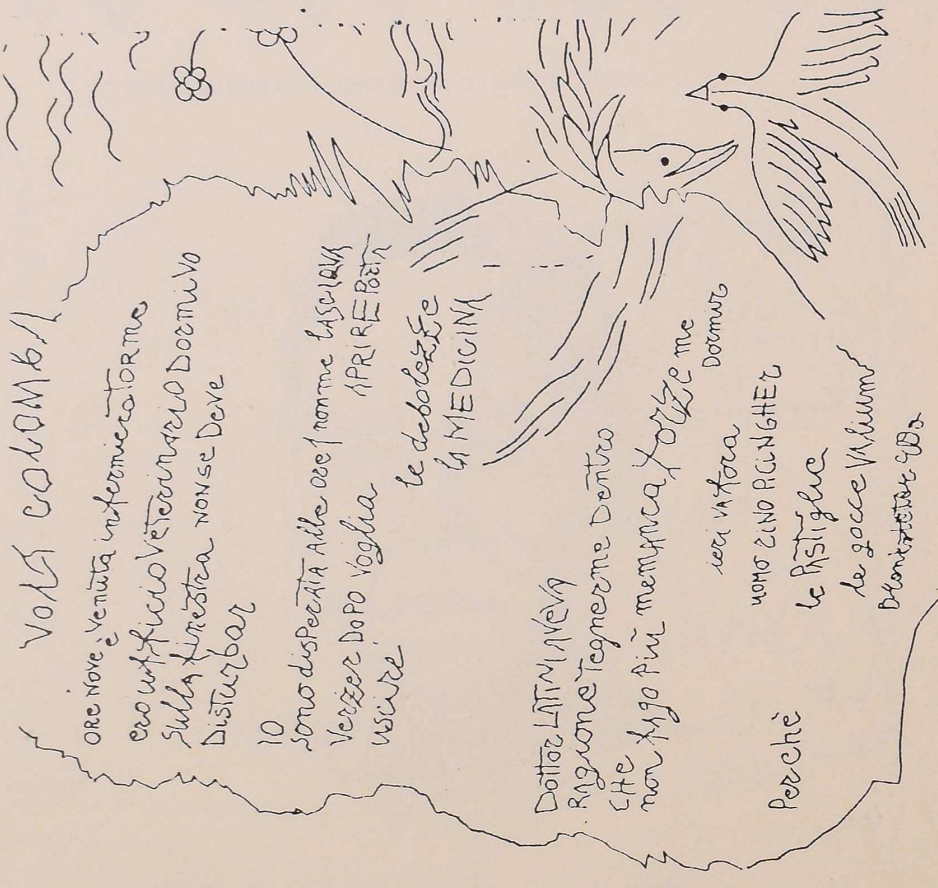
*EVITORITRATI

+MORALE+

Tavernaro Ivy Erinnerung

Voglio, se posso, odiarti e se non posso, per sempre amarti

fl

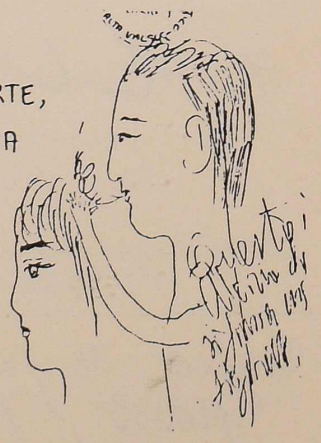




Il fumo

IL FUMO, FIGLIOLA MIA, DA UNA PARTE,
PUÒ FAR BENE, MA DALL'ALTRA
È NOCIVO ALLA SALUTE!

MA MAMMA,
IO NON HO MAI VISTO FUMARE
DALL'ALTRA PARTE!!



QUANDO ERO AL REPARTO VAL GIUDICARIE CLAUDIO TENEVA SU GIULIO GIULIANI CHE CADEVA VICINO AL LETTO, ALLORA DICEVA MARIO DAMMI UNA MANO A METTERLO NEL LETTO COSÌ È STATO?
C'È SEMPRE UNO CHE POI NON C'È PIÙ; GIOCAVAMO A CARTE, RAMINO, E POI UNO OFFRIVA DA BERE ARANCIATA E POI FUMAVAMO IN SCEME.
ERAVAMO IN MOLTI

Ballardini Mario

D: CARA ELSA MI PIACEREBBE CHE TU SCRIVESSI DELLA NOSTRA GITA A TRENTO.

R: ANDIAMO TRENTO ANCORA.

FORSE UN ATTORE O UN BRIGANTE DISTRATTO

PER QUESTA SERA
FERMERÀ
IL
TUO
RITRATTO

IO NON POSSO PARLARE
NON VOGLIO
MI LASCERESTI
SOLA CON IL
MIO ORGOGLIO

QUANDO VE HO SPENTO
LA MIA ANIMA IN UN IL FUOCO

MA COME VUOI
CHE TI DICA
CON LE MANI
RIMANI
SE MI SFIORI
APPENA

PSICHIATRIA OGGI-IERI (1988-66)
RACCONTATA SEMPLICEMENTE
VISSUTA DRAMMATICAMENTE

PSICHIATRIA OGGI - LA CUCINA -

IL PERSONALE DELLA CUCINA SI FA IN QUATTRO PERCHÈ IL MANGIARE SIA GUSTOSO E BUONO DA CUCINARE PER I TANTI MALATI E DIPENDENTI

PSICHIATRIA IERI - VISSUTA DRAMMATICAMENTE -

IO UNA VOLTA SONO STATO IN UNA GRANDE STANZA D'ISOLAMENTO PER UN MESE CON GLI ALTRI MALATI. HO PRESO UN MUCCHIO D'INIEZIONI ED ANCHE LA CURA DELLA MALARIA, HO FATTO ANCHE L'ELETTROSHOCK. QUANDO LE CURE FURONO TERMINATE HO CHIESTO AL MEDICO SE POTEVO USCIRE DALLA STANZA D'ISOLAMENTO; EGLI MI RISPOSE CHE DOVEVA PARLARE CON LA MIA MAMMA. SPEDII UNA LETTERA AI MIEI GENITORI CHE IN BREVE TEMPO ARRIVARONO E PARLARONO CON IL MEDICO; LORO FIRMARONO UNA CARTA IN CUI DICEVANO DI PRENDERMI SOTTO LA LORO RESPONSABILITÀ.
IL GIORNO STESSO POTEI TORNARE A CASA.
FUI UN UOMO FELICE

DEJORI ADOLFO
traduzione di Fernando Leonardi

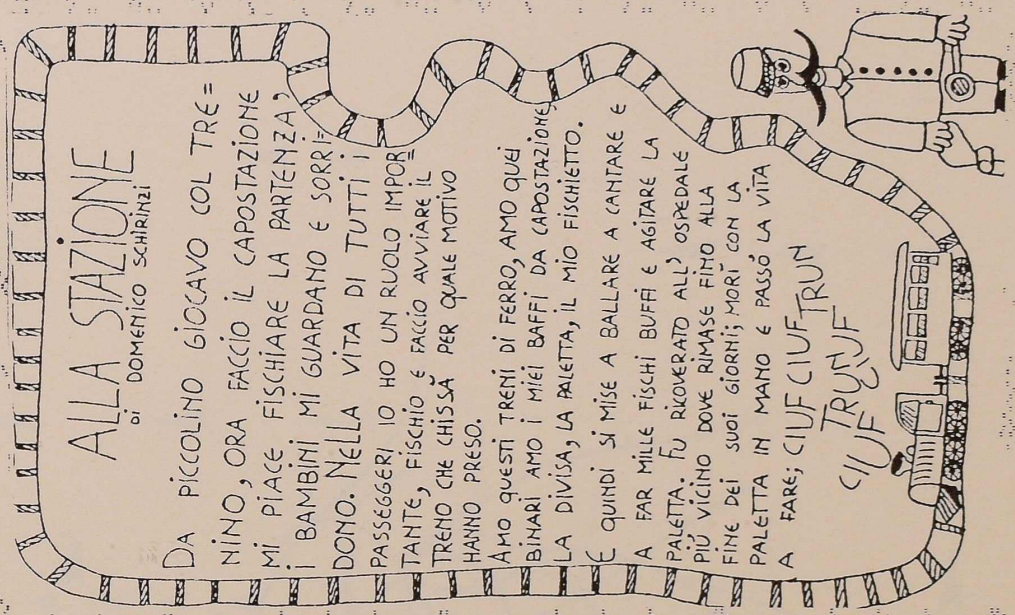
PSICHIATRIA IERI (1968-88)
VISSUTA DRAMMATICAMENTE di ADOLFO DEJORI
tradotto da FERNANDO LEONARDI

UN'ALTRA VOLTA MI TROVAI DISPERATO CAUSA LA MIA MALATTIA PERCHÈ DOVETTI SOFFRIRE MOLTO.
MI ROTOLAI ALCUNE VOLTE SUL PAVIMENTO IN SÙ ED IN GIÙ, CHIESI IN GINOCCHIO AL CAPO DI CHIAMARE IL MEDICO PER FARMI UN'INIEZIONE, MA EGLI NON SI SCOMPOSE.
UN INFERMIERE DISSE CHE DOVEVO ALZARMI, MI PRESE SOTTOBRACCIO E PENSÒ BENE DI FARMI GUARDARE LA TELEVISIONE
IL CAPO DI CUI SI PARLA SOPRA È IN PENSIONE DA ALCUNI ANNI

ADOLFO DEJORI

Oggi 29-04-88 È VENUTA LA VISITA DELLA SORELLA MAMMA
ERO SCONTENTA
NON ANDAVO TANTO D'ACCORDO
PERICOLO È CATTIVA
IO MIA SORELLA MALATA
ELSA SANA COME PESCE
SUCCEDE MAMMA IO NON RIESCO A CAPIRE SE BUONA O CATTIVA - DOMANDE CHE NON SO

Buon Natale Elsa



ALLA STAZIONE

di DOMENICO SCHIRINZI

DA PICCOLINO GIOCAVO COL TRENINO, ORA FACCIO IL CAPOSTAZIONE MI PIACE FISCHIARE LA PARTENZA? I BAMBINI MI GUARDANO E SORRIDONO. NELLA VITA DI TUTTI I PASSEGGERI IO HO UN RUOLO IMPORTANTE, FISCHIO E FACCIO AVVIARE IL TRENO CHE CHISSÀ PER QUALE MOTIVO HANNO PRESO.

AMO QUESTI TRENI DI FERRO, AMO QUEI BINARI AMO I MIEI BAFFI DA CAPOSTAZIONE LA DIVISA, LA PALETTA, IL MIO FISCHIETTO.

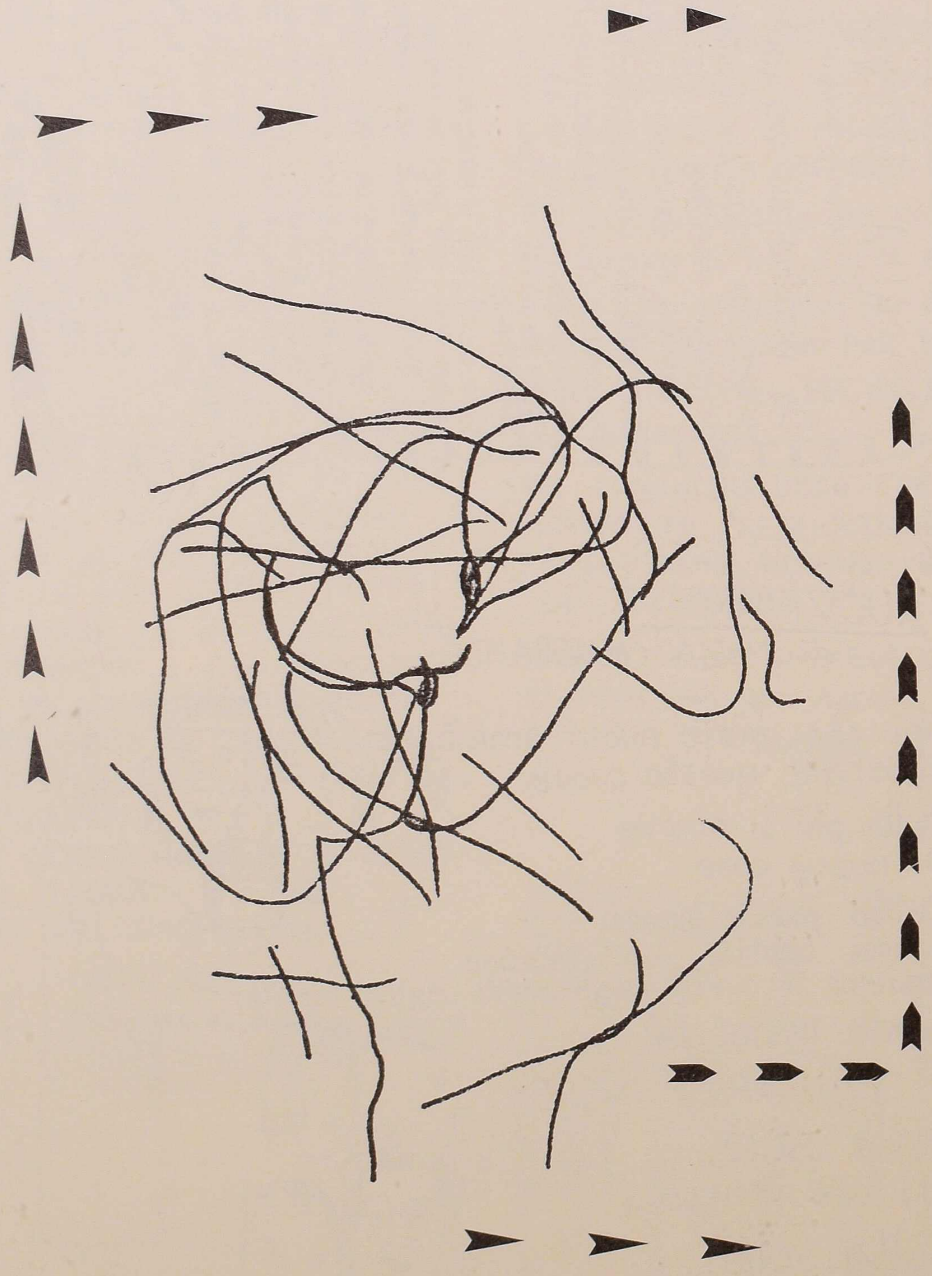
E QUINDI SI MISE A BALLARE A CANTARE E A FAR MILLE FISCHI BUFFI E AGITARE LA PALETTA. FU RICOVERATO ALL'OSPEDALE PIÙ VICINO DOVE RIMASE FINO ALLA FINE DEI SUOI GIORNI; MORÌ CON LA PALETTA IN MANO E PASSÒ LA VITA A FARE; CIUF CIUF TRUN TRUN CIUF CIUF

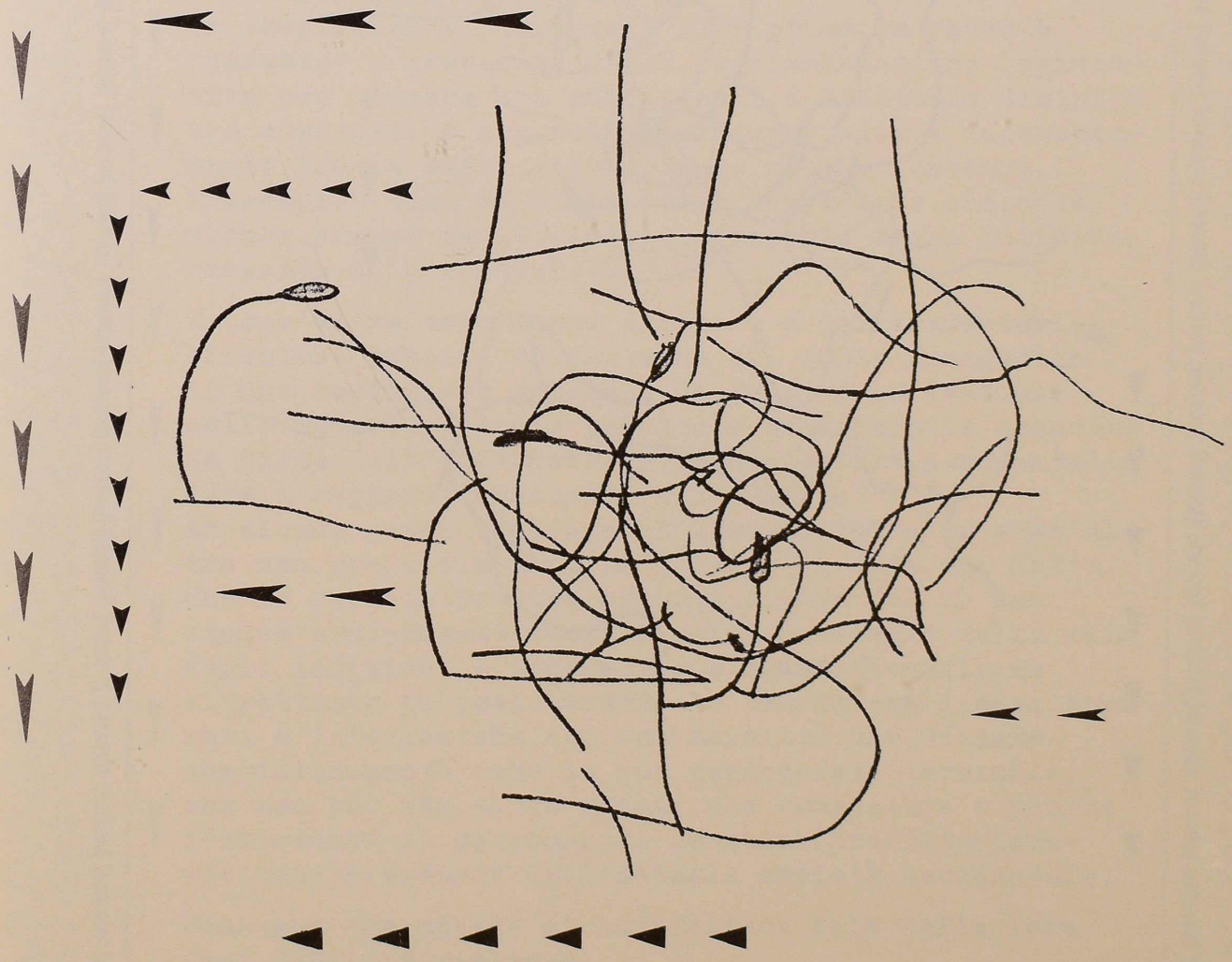
NUOVI AMICI

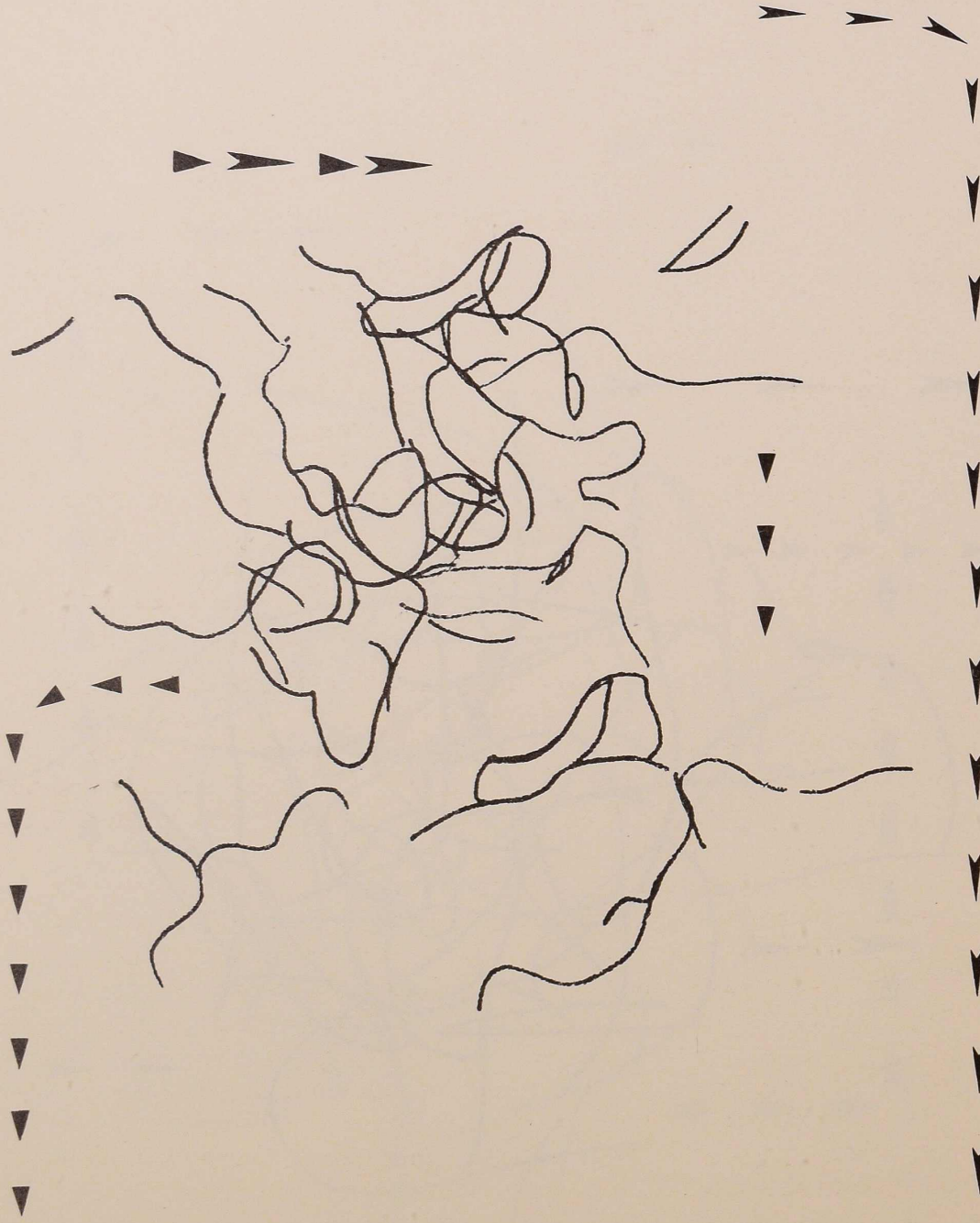
di NADIA CASAGRANDE



Voi che siete nuovi amici
quietate questo cuore
Nulla più si muove
a nuove cose
Debbo presto andare
e forse cantare una canzone
insieme a quelli negli antri della mente.
Sento nostalgia
di VOLARE VIA
sulla scia
di un qualcosa
sulla scia
di una MALATTIA







AIDS/ABORTO/AMORE ADOLESCENZIALE :

Indiretta propaganda psicologica contro la sessualità

-- LIBERTA SESSUALE PER I DETENUTI SOCIALI ! --

Tra le tante conseguenze delle tonnellate di dati riversati dai mass-media su questi argomenti nelle menti dei felici umani vi é senz'altro la constatazione di una manipolazione in-diretta della sfera sessuale degli individui.
La terrificante paura dell'AIDS prima,la recente "passata" a proposito della regolamentazione legislativa per l'amore tra adolescenti,e l'attuale diatriba tra abortisti e non,stà sicuramente agendo inconsciamente tra le masse risvegliando vecchi fantasmi, inassopiti tabù sessuali,turbe nevrotiche che,sono sicuro,stanno modificando il rapporto degli individui rispetto alla sessualità.

E senz'altro complicato arrivare a delineare delle dinamiche precise ma partendo dal fatto innegabile di una condizione generale di inibizione sessuale nelle masse,credo sia possibile affermare la capacità da parte dell'informazione di manipolare,strumentalizzare i rapporti sessuali delle masse.
Ad alcuni potrà sembrare un dato di fatto ma senz'altro non credo sia inutile puntare il dito sul fatto.
Che la società produca principalmente con il suo stesso ordinamento sociale delle patologie nella vita degli individui é innegabile e quantificabile,ma altrettanto pericolosamente le compie con i suoi apparati d'informazione,con una moralità asfissiante quotidianamente come la sua repressione terminale, che non può far altro oramai che constatare e punire l'esistenza di determinati fenomeni(prostituzione-violenze)provocati dall'attuale società occidentale.

Fenomeni che spesso si manifestano solo nelle loro fasi finali e violente.
Quanti sono stati nell'88 i bambini violentati nel mondo?Quante donne sono state stuprate?
Generalizzarne le cause in semplici disgrazie o opere di folli,o,ignorare il fatto è certo facile per i

felici umani che tranquillamente pregano con pop-corn davanti al TV color.
Che esistano rapporti tra i metodi di"decompressione sociale"(film luci rosse-night-riviste-prostituzione) attuati per offrire uno sfogo controllato alle tensioni sociali dei umani,e lo scatenarsi negli individui di nevrosi che evolvono incontrollate nella violenza, é uno dei tanti aspetti del controllo mentale.

Questi rapporti credo vadano ricercati nelle frustazioni,nei sensi di colpa,nei complessi dovuti alla morale occidentale,che secondariamente la"decompressione sociale"induce nelle nevrosi con possibilità violente, uscendo invece dal suo ruolo contenitore.

Parallelamente all'esempio della"decompressione sociale",anche le pressioni provocate dalle moralizzazioni dei mass-media credo possano imputarsi come controlleri e modificatori delle tensioni sessuo sociali delle masse.
Naturalmente questi esempi vanno compresi nella loro azione di massa nel sociale,conscio poi i catastrofici effetti nelle diramazioni sociali individuali,familiari comunitarie ,vere incubatrici per l'annichilimento o l'esplosione violenta delle repressioni.

ESPLICHIAMO ATTIVAMENTE I RAPPORTI FISICI NEL SOCIALE

LIBERIAMOCI DALLA REPRESSIONE MENTALE DELLA VITA

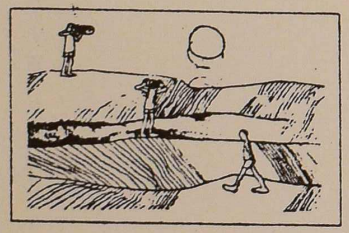
SOVVERTIAMO LE DINAMICHE INIBITRICI E CONTENITRICI DEI NOSTRI BISOGNI

TOCCHIAMOCI ARDITAMENTE CON AMORE LASCIAMO LA VIOLENZA AI FELICI UMANI IN ROVINA

X ANNIHILATE 7-89 X

ANNIHILATE

ANNIHILATE : Rivista sperimentale d'espressività mentale in contrapposizione al continuo suicidio mentale dei felici umani decadenti.



L'alienazione della vita sociale post-industriale modifica i comportamenti umani cancellandone ogni aspetto emotivo.
La vita sociale dell'uomo moderno é dettata dalle logiche di profitto e funzionalità cui il sistema occidentale si basa.
L'alienazione ripetitiva trova riscontro nell'ossessività degli orari,nell'impossibilità dell'individuo a un momento proprio,ad un pensare proprio,nelle frustrazioni sfogate maniacalmente.
Nell'impossibilità di sfogarsi nei pur tanti rituali di sfogo offerti ecco le degenerazioni sociali,ecco i suicidi,la pazzia prevale,la solitudine impone il cercare il gruppo i riti di convivenza vengono portati all'estremo.
La mancanza di spontaneità,l'inesistente rapporto con la natura, l'alienazione stanno portando la società tecnocratica allo sfascio finale. Le possibilità dell'uomo,le sue emozioni stanno per essere controllate e cancellate definitivamente,ciò che prevale é alienazione e disumanità,vi é ancora posto per la vita?

(annihilate)

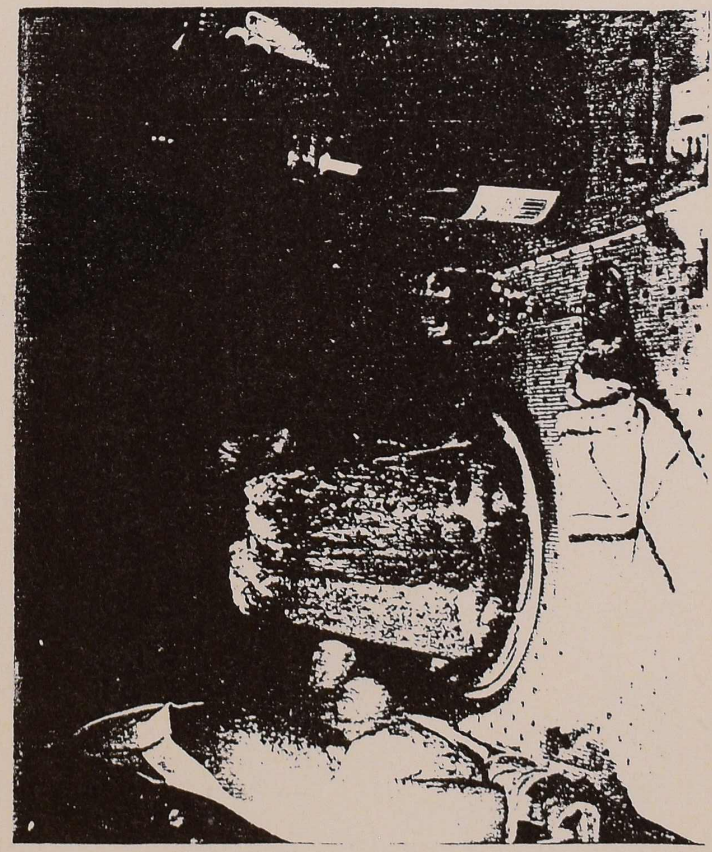
02

ANNIHILATE

Quando la mente nell'ossessione della lotta quotidiana esprime nei vari modi di comunicazione le angoscie,le paure, i sentimenti di una vita vissuta nella continua ricerca di una libertà tropponegata,allora essa crea cultura,arte.
Una cultura che evidenzia le contraddizioni,i bersagli che vengono combattuti nel sociale.
Un'arte che rispecchia le tendenze,i sentimenti di chi la crea assemblandone simbologie e dinamiche di gruppo,una cultura, un'arte che può essere sia strumento di lotta,che semplice rappresentazione estetica.
Naturalmente in questa analisi vengono incluse come arte, cultura,quei aspetti del bagaglio culturale delle tribù in lotta che vanno dalla musica,alla grafica,al teatro,la poesia,escludendo il vasto sottofondo politico-culturale tradizionale .
Gli aspetti sopradetti trovano una notevole diffusione e particolarità sopratutto nelle tribù PUNX dove diventano dei veri mezzi di differenziazione (quasi etnica) sociale derivando direttamente dal vivere quotidiano e dai rituali di gruppo (vedi musica) .
In pratica abbiamo un'autentica differenziazione culturale dal totale sociale oppressivo, una differenziazione netta in quasi tutti gli aspetti socio-culturali .
Questa rivista-murales vuole essere una conferma di questa breve analisi, pur nella semplicità del suo contenuto.

01

ANNIHILATE 03



03

PER QUESTO N° AN. RINGRAZIA: MATTEO PER IL COMPUTER WORK; MIGUEL PER I N° DI CAFFÈ DOPPIO & MORE ;BRUCH! PER LA 4^ DI COPERTINA & MORE; LE CONTE PER LA FOTO; S RA MIX PER LA POESIA; MARINA PER LE FOTOCOPIE. ecc. ecc. (EVERY BROTHERS & SISTERS)

FINITA IL

PER CONTATTI: ANNIHILATE c/o IL GRAFFIO
C.P. 45
38068 ROVERETO

Annihilate: suplemento ad Anarchismo n° 63 registrazione tribunale di Catania n° 343 del gennaio 1975

Stampa: la Cooperativa Tipolitografica Carrara

ANNIHILATE 03

